Signor Murzan Nob. Antonio
Consigliere Provinciale

SULLE ORIGINI

DELL'OSPITALE CIVILE

DI

VICENZA

11624

SULLE ORIGINI
DELL'OSPITALE CIVILE
DI VICENZA

RICERCHE STORICHE

FATTE PRINCIPALMENTE NELL'ANTICO ARCHIVIO DI CITTA'

PER INCARICO DELLA GIUNTA MUNICIPALE

DA

GIUSEPPE Dott. FABRIS

VICENZA
Tipografia Girolamo Burato

1870

All' Illustrissimo Signor Conte

CAV. LUIGI PIOVENE-PORTO-GODI

SINDACO *di* VICENZA

Sebbene io sia certo di non corrispondere degnamente alla fiducia onde V. S. Illustriss. volle onorarmi, incaricandomi di studiare, colla scorta dei documenti dell' Archivio di Corte, le origini dell' Ospitale Civile, Le presento nondimeno riassunti i risultati delle mie ricerche. Sono notizie quasi del tutto ignorate, e di tale valore, che meritano forse di essere ponderate da coloro, i quali son chiamati a decidere sulle questioni che riguardano l' Ospitale medesimo. Esse concernono unicamente le origini, e si arrestano dove la storia, per la moltiplicità dei documenti, per la vicinanza dei tempi e pel fatto che l' istituto è uno solo, è facile

a ricostruirsi. Le notizie di alcuni ospitali antichi, da cui l'Ospitale Civile non discende, se non importano in modo diretto all'argomento, giovano però a dilucidare la storia di quelli, di cui l'Ospitale Civile è legittimo successore ed erede.

Nella speranza che V. S. Illustriss. voglia compatire alla forma onde sono esposte le presenti notizie, ho l'onore di dichiararmi

Di V. S. Illustrissima

Vicenza, 4 febbraio 1870.

Devotiss. Umiliss. Servitore

GIUSEPPE FABRIS

Il nome di Ospitale aveva, nei tempi di mezzo, un significato più esteso che non ora: 1) si attribuiva a tutti gli istituti che consolavano mediante assistenza e riposo, i deboli e i tribolati. I pellegrini, i quali trasferivansi o a qualche santuario o in Terrasanta, attraversando l' Europa e parte dell' Asia frammezzo ad infiniti disagi; i vecchi, privi di tetto e di pane; gli infermi, a cui sarebbe mancata ogni assistenza, trovavano in quelli, se non quanto avrebbero desiderato, almeno un giaciglio men duro della nuda terra; trovavano un po' di cibo, una misera veste e i conforti che può donare una religione di pace. Il poco bene, che vi si offeriva, era di pregio inestimabile, se si raffrontino quei secoli al nostro: difatti, rarissime le vie, e queste pericolose per la natura selvaggia dei luoghi e per gli odii degli uomini; distribuite le ricchezze e distinte le classi della società in modo che ai molti non era dato uscir di miseria per virtù d'animo e di lavoro; frequentissime e micidiali le pestilenze; e, per le lunghe guerre tra piccoli principi o cittadinanze, diventate cosa ordinaria le devastazioni, gli impoverimenti, le morti violente.

1) Coquelin et Guillaumin - Dictionnaire de l' Economie Politique - Hôpitaux, hospices - T. I. p. 864.

In tale condizione di cose, era difficile che gli ospitali, enti deboli e inoffensivi, avessero florida vita nelle desolate campagne. L'ebbero invece più facilmente nelle città, sotto il patrocinio dei cittadini, dentro dalla cinta delle mura o intorno a queste. Presso all'ospitale era sempre una chiesa od oratorio, ufficiata da uno o più sacerdoti. Talvolta proteggevalo e ne dirigeva l'amministrazione il Comune, talvolta un monastero, talvolta una fraglia o confraternita, talvolta il Capitolo della Cattedrale o il Vescovo. I primi ospitali risalgono sino al IV secolo della religione cristiana; e largamente si svolsero poi. 1) Ma la istituzione non cominciò ad introdursi e moltiplicarsi dovunque prima del secolo XIII. In questo, papa Innocenzo III privilegiò (1210) una casa pei trovatelli fondata in Gerusalemme dai Cavalieri del S. Spirito. Nel secolo XIV non vi fu quasi Stato, in cui non si trovasse alcuno di tali ricoveri. 2)

Gli ospitali si moltiplicavano per l'accrescersi della pietà dei nostri padri, ed anco per lo spirito di associazione rilevatosi a vita nuova nei Comuni; e moltiplicavansi anche più quando imperversava una pestilenza, quando una guerra gittava sulla via, dopo averne distrutto le case ed i côlti, a migliaia i cittadini e gli abitanti del contado. Non pochi erano i cittadini che fondavanli con generose oblazioni, o loro lasciavano, morendo, in tutto o in parte i propri beni, oppure trasformavano la propria casa in ospizio, attendendovi al servigio dei poveri e degli infermi. « Non mancavano donne che, fedeli a quell'intimo sentimento di compassione che forma il privilegio e l'eroismo del sesso, si consecravano a quelle penose incumbenze nelle mani del Vescovo, col titolo di *converse.* » 3)

Non è cosa facile ricordare tutti gli ospitali che sôrsero in Vicenza, poichè di qualcuno probabilmente non resta memoria. Alcuni, di quelli che ci sono noti, ricevevano special-

1) De Gerando - Della Beneficenza pubblica Lib. III. cap. I. Art. I.
2) Cibrario, Della Economia Politica del Medio Evo, Vol. II. cap. III.
3) Cibrario, l. c.

mente i pellegrini; altri gli infermi; altri i trovatelli, gli orfani, i poveri, le donne pericolanti; dico *specialmente*, perchè intendevano quasi tutti a più scopi insieme.

Le memorie, che riguardano gli ospitali vicentini, ora mi studierò di raccogliere: esse gioveranno (spero) a rischiarare alquanto la loro storia. Sebbene non mi sia dato di rivelare quella vita che semplice ed evidente traspare dalle aride cronache e dagli inculti documenti, mi studierò tuttavia di ricordare diligentemente tutto quello che v' ha di importante nella storia degli ospitali dalle origini sino alla fine del secolo XVIII, e precisamente sino alla creazione dell'Ospitale Grande. Nulla dirò dell'ospitale di S. Giovanni di Longare, 1) diretto, sino alla soppressione del loro ordine (1311), dai Cavalieri del Tempio, 2) e degli ospitali di Nanto 3) e di Albettone 4) che pure trovo ricordati,5) non appartenendo essi alla città. E non dirò dell'ospitale dei Proti, fondato da Giampietro Proto (nel 1412) allo scopo di ricoverarvi i nobili esuli dalle altre città e i nobili impoveriti di Vicenza. 6) L'ospitale dei Proti non era, e non è, di quelli che provvedano ad un temporaneo ospizio, ma bensì ad uno stabile ricovero, non a malattie o ad altre necessità momentanee, ma alla scaduta fortuna: e così nemmeno discorro degli ospizi di Carità, 7) i quali provvedono alla educazione; ma solamente di quelli istituti che hanno dato l'origine all'Ospitale Grande, o almeno hanno analogia con esso.

1) Pagliarino, Croniche di Vicenza Lib. III. p. 159 - Castellini, T. V. (Lib. VIII.) p. 121.
2) Il Pagliarino, nelle sue Cronache stampate, confonde Longàre con Lóngarà; confusione questa che non apparisce nel mss. veduto del Maccà - St. del Terr. Vicent. T. IV. St. di Longáre Cap. III.
3) 1185 - Maccà, Cod. Diplom. Vicent. Tom. I.; e 1197, 1223 - Vigna, Zibaldone, Vol. X. p. 169, p. 268, ed altrove.
4) Fu distrutto poi dalle guerre - Castellini T. V. (Lib. VIII. pag. 123.
5) 1233 - Vigna, Zibaldone, Vol. X. p. 334.
6) Magrini, Giampietro Proto.
7) Per esempio, l'ospizio delle Zitelle.

Gli ospitali vicentini erano quasi tutti fuori dalle antiche mura della città. E quì giova ricordare, anche per intelligenza di quello che dirò poi, che la città antica era ristretta tra la Porta Nuova (presso a S. Lorenzo), la Porta del Castello, il Retrone al ponte Furo, a S. Paolo e S. Michele, e il Bacchiglione tra il ponte degli Angeli e il ponte di Pusterla: oltre a questi limiti erano i borghi. Trovavansi nell' interno della città solamente gli ospitali di S. Salvatore in Carpagnon, S. Antonio Abbate e S. Marcello. Gli altri erano nei borghi.

I più antichi esistevano già nel secolo XII, al quale forse appartengono alcuni, che compariscono soltanto nella storia del XIII. Ma poichè le memorie di quei tempi sono scarse, rare e imperfette, e d' altronde non approda al mio assunto una sterile induzione di fatti probabili da fatti certi, accennerò ai pochi ricordi che se ne trovano, riservando un esame più esteso alla storia degli ospitali di maggiore importanza.

Dirò prima di quei piccoli ospitali, che primi scomparvero dalla storia di Vicenza.

Degli antichi ospitali.

Presso la chiesa di S. Bartolomeo (in borgo Pusterla), 1) che più non esiste, era un ospitale. A quale scopo fosse eretto, non si sa. Lo ricorda una scrittura 30 novembre 1251. Più tardi vi si stabilirono i Canonici Lateranensi, 2) e l' ospitale sparì.

Quello di S. Maria della Misericordia, nel borgo di S. Felice, esisteva nel 1296. Era ricordato, in una serie di atti d' ultima volontà, sino al 1419. 3) Nel 1364 fu dato in locazione dal priore di S. Michele a F. Angelo da Cereda. L' ultima me-

1) La chiesa fu fondata nel 1217 – Pagliarino Lib. I. e Lib. III. – Castellini T. VII. Lib. X. p. 132 - 133. nota.

2) Barbarano, Historia Ecclesiastica di Vicenza, Lib. V. cap. C.

3) Lo trovo ricordato anche nella raccolta del Vigna (Vol. X. p. 121) per un legato di Beatrice Boname – 1348. 14 giugno – di *quadraginta soldos parvorum pro reparatione dicti loci.*

moria di esso è del 1484. 1) Se argomentiamo dall' indole dell' ospitale di S. Bovo, suo successore, doveva albergare principalmente pellegrini.

Nel borgo di S. Felice, erano ancora gli ospitali di S. Maria Maddalena e di S. Martino. 2) Il primo appena è nominato; il secondo, che esisteva nel 1228 presso alla chiesa di S. Martino, 3) fu distrutto con questa nel 1630, per lasciare spazio alle fortificazioni della città.

L' ospitale di S. Croce, nel borgo di Porta Nuova, era antichissimo: il Barbarano ne scopriva memorie, persino del 1197. 4) Dice il Castellini ch' esso era governato dai Cavalieri Crociferi, i quali l' hanno poi levato. 5) Si può credere che i Crociferi, i quali erano sotto la regola di S. Agostino ed attendevano agli ospitali sino dal secolo XII, 6) l' abbiano sempre governato. Il Faccioli asserisce che fu diretto da loro sino al 1668, nel quale, essendo stati soppressi, ebbero a successore un convento di Dimesse. 7) Sebbene l' anno, a cui accenna il Faccioli, sia alquanto posteriore al Castellini (morto nel 1630), tuttavia le due autorità si possono conciliare: l' ospitale sarà stato levato innanzi al 1630, e il convento gli sarà succeduto soltanto nel 1668. L' ospitale di S. Croce riceveva infermi, anche per conto della Città. Infatti negli Statuti del 1264 si legge, che il podestà faccia dare dieci lire veronesi a quelli di S. Croce di Porta Nuova, se terranno ogni anno gli infermi, com' erano soliti, e se daranno agli infermi coltri, letti e panni. 8) Nell' anno 1468 una ducale lo esentava dal pagare le decime. 9)

1) Barbarano, Lib. V. Cap. LXXX.
2) id. ibid.
3) id. Lib. V. Cap. LXXVIII.
4) id. Lib. V. Cap. LXXXIX.
5) Castellini, T. V. (Lib. VIII.) p. 122 - Lo stesso autore dice che l' ospitale era *assai ricco e comodo* e ai pellegrini e poveri dava di continuo ricetto ed alloggiamento - ibid.
6) De Gerando - Della Beneficenza pubblica Lib. III. Cap. I. Art. IV.
7) Faccioli, Musaeum Lapidarium Vicentinum, T. 1. p. 80.
8) Statuti Vicentini del 1264 - Lib. IV. c. 104 t. e 105 mss. nella Bertoliana. Ved. anche Vigna, Zibaldone Vol. VIII. p. 285.
9) Barbarano, Lib. V. Cap. LXXXIX. p. 298.

L'ospitale di S. Caterina di Berga trovavasi presso la chiesa, ora esistente, di S. Caterina. Le memorie di esso cominciano dal 1299. Nel 1316 ne è ricordata la casa degli infermi, e nel 1478 la confraternita che doveva dirigerla. 1) Vi si ricevevano gli infermi ed i poveri.

A poca distanza da questo, v'era l'ospitale di S. Caterina di Campedello, il quale è ricordato nel 1393 per un lascito. Quando poi gli Umiliati, che dirigevano il primo dei due ospitali, se ne allontanarono, allora questi si riunirono (intorno al 1414) e formarono il solo ospitale di S. Caterina di Berga. 2) La vita del quale non dev'essere stata nè splendida nè lunga, non avendoci lasciato di se posteriori memorie.

Al monastero doppio di S. Biagio vecchio era annesso un ospitale sino dal 1288, 3) quand'era vescovo Pietro II Saraceno. 4) Il monastero, membro dell'abbazia di S. Felice, apparteneva alla regola di S. Benedetto; per altro, principalmente le monache dirigevano l'ospitale, che fu poi ordinato in modo migliore, il 25 novembre 1307, dal vescovo Altogrado. 5) Ai Benedettini successero nello stesso luogo i Frati Zoccolanti l'anno 1422; i quali, un secolo dopo, si trasferirono al Prà degli Asinelli, tra il borgo di Pusterla e il borgo di Porta Nuova, ove edificarono la chiesa e il convento di S. Biagio nuovo.

L'ospitale di S. Salvatore in Carpagnon esisteva, pei poveri, certamente nel 1299 e nel 1302. 6) Dopo quel tempo, il titolo della chiesa di S. Salvatore passò ad un altare in Duomo e l'ospitale finì.

Intorno all'ospitale della Cà di Dio, a S. Giuliano, il Barbarano ci narra, avere Albertino quondam Hendrighetto, della

1) id. Lib. V. Cap. LXI.
2) id. Lib. V. Cap. LXX.
3) Barbarano, Lib. V. Cap. LXXXXIX.
4) Riccardi, Storia dei vescovi vicentini, p. 123.
5) id. ibid. - Barbarano l. c. - Castellini, Tomo X. (Lib. XII. P. II.) pag. 25 e 26.

famiglia Bessia (volgarmente *Bestia*) fondato, d'accordo col vescovo Bartolomeo da Breganze, un ospitale pei poveri, sovra un pezzo di terra incolta donato dalle monache di S. Pietro; ed averne il medesimo stipulato istrumento di fondazione il giorno 9 maggio 1270. 1) All'ospitale, che s'intitolò della *Cà di Dio*, 2) Erico quondam Desiderato Brogliano, abitante in Montorso, lasciò (2 Agosto 1270) tutti i suoi beni; e molti ne lasciò, nel 1277, F. Pietro di Guitardo. Il podestà Simone Engelfredo (1293), richiesto dal priore, prese a proteggere l'ospitale contro la rapacità di alcuni, divenuti ad esso importuni per essere questo un po' discosto dalle mura della città. E Antonio Capodivacca, podestà nel 1307, stabilì in qual modo si dovesse procedere alla elezione del priore. Volle che il podestà e tre anziani eleggessero tre savii, i quali, dai concorrenti, traessero quattro persone: tra queste il Consiglio dei quattrocento sceglierebbe il priore. Ancora, quattro savii, eletti annualmente dal Consiglio, dovessero, senza stipendio, invigilare al benessere dell'istituto. 3) L'ospitale della *Cà di Dio* durò centotrentatrè anni. Lo ricorda una procura del 1287, in cui è chiamato a ricevere lire 716. 4) Nel 1295, alcuni cittadini si unirono per costituirsi partecipi e coadiutori delle opere di pietà e di misericordia, che si fanno e si faranno *(que fiunt et fient)* nell'ospitale verso i poveri e gli infermi. 5) È nota una investitura fatta dal priore, F. Bonaventura quondamFerrino dei Ferrinati *(prior et rector ecclesie domus Dei et Hospitalis domus Dei de Vincentia de purgo camixani)*, di un pezzo di terra vicino al fiume, a favore di Gerardo Pezarolo quondam Pietro (1352). 6) Nel 1403, colle rendite dell'ospitale, probabilmente assottigliate nel lungo periodo

1) id. Lib. V. Cap. X.
2) Barbarano, Lib. IV. Cap. LXXXVII.
3) *Hôtel-Dieu*, secondo l'ab. Fleury, si dicevano perchè associati al culto religioso - De Gerando, op. cit. Lib. III. Cap. I. Art. II.
4) Barbarano, Lib. V. Cap. L.
5) Vigna, Vol. VIII. p. 107.
6) id. ibid. p. 173.

di tempo trascorso, fu istituito un benefizio nella chiesa comunale di S. Vincenzo nuovo. 1)

Scorsa rapidamente la storia degli ospitali antichi, che cessarono al più tardi nel secolo XV, dirò di quelli, che pur risalendo ad una età altrettanto remota, ebbero la parte migliore di loro esistenza in tempi a noi più vicini. E sono l' Ospedaletto di Lisiera e gli ospitali del Lazzaretto e di S. Lazzaro.

L' Ospedaletto.

L' Ospedaletto era situato a poca distanza dalla città, nella coltura, verso Lisiera. Antichissimo com' era, avrà forse ricoverato pellegrini: certamente, nei primi tempi, era diretto dai Benedettini di S. Felice, essendosene trovato memoria in una scrittura di quel monastero del 1134. 2) Nel secolo XVII esisteva ancora, ma aveva modificato il suo scopo: il Barbarano dice che già vi si mantenevano molti poveri: al suo tempo tuttavia (1646) vi trovavano ricovero solamente dieci individui. 3)

1) Seconda giunta agli Statuti 1264. – Ved. Vigna, Vol. VIII. p. 158, 159.
2) Barbarano, Lib. V. Cap. L.
3) Barbarano, Lib. V. Cap. LIV. p. 297. - Castellini Tomo V, (Lib. VIII.) p. 123.

Il Lazzaretto.

Il Lazzaretto fu istituito dal comune di Vicenza nel 1259 per curarvi gli appestati. 1) A tal uopo giovavano assai la lontananza dalla città, che poteva sfuggire così ai malefici influssi, e il sito aperto e tranquillo, come si conviene ad ospitale. Avea propria chiesa, quella di S. Giorgio (detta anche di *Nazareth*), cui vide il Barbarano ricordata in documenti del 1332 e del 1336. 2) Il Lazzaretto (se si pensi al fine per cui fu istituito) deve essere rimasto spopolato per lunghi tratti di tempo; ma di quando in quando, in tempi dolorosissimi, deve aver rinchiuso, tra le sue mura, quasi tutti i patimenti della nostra città. Nelle pestilenze del secolo XIV, in quella che imperversò tra noi nel primo quarto del secolo XV, 3) e nelle posteriori, il Lazzaretto dev' essere stato ricovero degli appestati, come al tempo della sua fondazione. Dobbiamo senz' altro creder ciò, non avendosi memoria che a tale ufficio si prestassero gli altri ospitali.

La storia del Lazzaretto, prima del secolo XVI, possiamo argomentarla soltanto da quella dei tempi posteriori. Nell' Archivio di Torre si conserva un sommario di elezioni, eseguite dai deputati della Città e confermate dal Consiglio comunale, al carico di cappellano dell' ospitale di Nazareth, colla nota degli accrescimenti nello stipendio, dall' anno 1509 al 1668. 4) E ancora si legge che, nel 1517, i deputati deliberarono di consegnare ducati quattro, dei danari dei calamieri, a Girolamo Baretta da Sarcedo, priore del Lazzaretto, 5) e (nello stesso anno) troni venticinque, provenienti dal calamiere delle beccarie, a Taddeo chirurgo, quale salario. 6) L' anno seguente, la Città fece

1) Barbarano, Lib. V. Cap. LIV. p. 297. – Castellini Tomo V. (Lib. VIII.) p. 123.
2) id. ibid. Cap. LXX. p. 346.
3) id. ibid.
4) Castellini, T. XI, p. 71, 82, 108. T. XII, p. 164.
5) Rasoniero Calto EEE. N. 23.
6) Lib. II. Provvisioni c. 13

permuta di un livello, per conto dell'ospitale, coi Padri di S. Felice, dando autorità di eseguirla a Bartolomeo Ghellino, economo di quello. 1) Al quale fu comandato di restituire al Massaro generale del comune ducati sedici, che questi aveva antecipato per conto dell'ospitale. 2) Nel 1520, viene pagato, per ordine dei deputati, il salario di lire venticinque, per sei mesi, a mistro Angelo chirurgo. 3) Un pagamento a Girolamo priore è del 1523; 4) altri pagamenti a mistro Angelo chirurgo sono del 1523 e 1525. 5) Per quanto ne dice il Marzari, il Lazzaretto era assistito dal Comune con danari ottenuti mediante il calamiere delle beccarie. 6)

Nel 1531, il Consiglio della Città nominò economo Girolamo Malchiavelli. 7) Qualche anno di poi, per desiderio di buona amministrazione, accumulò (1544) temporariamente i carichi dell'economo e del governatore nella stessa persona. 8) Tre giorni dopo questo fatto, l'economo Malchiavelli presentava i libri e le carte spettanti all'ospitale; e queste riponevansi, per decreto del Consiglio, nell'*Armaro della Magnifica Città*. 9) I deputati, l'anno seguente, rividero i conti dell'economo Giambattista Scroffa. 10) Dall'avere la Città eletto un governatore anche nell'anno 1546, 11) si può dedurre ch'ella avesse preso il partito di rinnovare spesso la direzione. Nel 1549, la Chiesa di S. Giorgio, vicina all'ospitale, minacciava ruina: i deputati decretarono che fosse tosto riparata. 12) L'anno seguente, elessero un nuovo

1) ibid. c. 66. t.
2) ibid. c. 165 t.
3) ibid. c. 176 t.
4) ibid. c. 572.
5) ibid c. 1048.
6) Lib. III. Provvisioni, c. 215.
7) Marzari, Historia di Vicenza Lib. 1. p. 114.
8) Lib. Parti IV. c. 40 t.
9) Lib. Parti I. c. 203 t.
10) Lib. VII. Provvisioni c. 101.
11) Lib. Saldi A. N. 1. c. 124.
12) Lib. Parti I. c. 298.

governatore o priore; ma ne restrinsero l'autorità, obbligandolo ad osservare alcuni capitoli. 1) I conti si rinnovarono, nel 1555, coll'economo Antonio Volpe. 2) Due anni e più dopo, Alessandro, barbiero e chirurgo, fu scelto ad assistere nell'ospitale. 3) Esistono elezioni di priori e di economi ancora negli anni 1563, 1564, 1572, 1592, 1595, 1596. 4) Del 1597, v'ha un proclama, col quale i deputati mettono a concorso il grado di priore del Lazzaretto. 5) Trojano Tonioli da Villalta, eletto a tale ufficio, dopo otto mesi di governo, chiese ed ottenne d' esserne dispensato. 6) A lui succedette Girolamo Bonolin, barbiero-chirurgo, il quale assunse due obblighi: il primo, di dare all' economo due staia di frumento e due mastelli di vino; il secondo, di far coprire ogni anno il tetto del Pio Luogo. 7) Il che ci dice, abbastanza chiaramente, che il Lazzaretto era un recinto scoperto (come quello che descrive il Manzoni), e che lo si copriva ogni anno, probabilmente di paglia. Dopo il Bonolin fu priore Antonio Mossan chirurgo, il quale obbligossi agli stessi patti e ad altri ancora. 8)

Il conte Marco Thiene, governatore per le entrate, fece col Comune, nel 1629, i conti della sua amministrazione. 9) Più tardi (1643), abbandonando lo stesso ufficio, dopo averlo sostenuto per tre anni, egli voleva presentare i suoi conti. Ma, non volendo i deputati accoglierli, quando non si fossero effettuati i conti cogli antecessori di lui, egli depositò, nel Monte di Pietà, ducati 201.4.12, i quali vi rimanessero sino alla risoluzione della pendenza. 10)

1) Lib. VIII. Provvisioni c. 16 t.
2) ibid c. 157.
3) Lib. Saldi I. c. 159 t.
4) Lib. Parti I. c. 660.
5) Lib. XI. Provv. c. 550 - Lib. Parti II. c. 335. III. c. 6. IV. c. 60. 171 e 182 t.
6) Lib. XVIII. Provvisioni c 384 t.
7) ibid. c. 531.
8) ibid. c. 62. t.
9) Lib. XIX. Provvisioni c. 894 t.
10) Lib. II. Spese N. 2 seg. 246.

Abbiamo ancora cenno della nomina d' un cappellano, avvenuta nel 1645 e nel 1651, 1) di un priore chirurgo nel 1652, 2) e di un altro cappellano nel 1663. 3)

Tra la Città e l' ospitale doveva esistere un conto corrente. Difatti, nel 1680, la Città aveva un debito verso l' ospitale di ducati duemila, 4) debito contratto probabilmente in occasione della guerra di Candia. Nel 1703, i deputati decretarono l' investitura di ducati 340, appartenenti all' ospitale medesimo; 5) e nel 1704 fecero, per conto di esso, una affrancazione ed una abilitazione al pagamento in rate. 6) Quando Venezia, durante la guerra che desolava la terraferma nel principio del secolo XVIII, chiese a' suoi sudditi soccorso d' uomini e di danaro, impose (1707) una contribuzione anche agli istituti pii; e, tra questi, di ducati 150 al Lazzaretto di Vicenza, e per assicurarsene il pagamento pose i sequestri sui beni di esso. L' imposta, fu pagata, per quanto sembra, dal Comune, e furono quindi levati i sequestri. 7)

Più tardi, i deputati, di loro arbitrio, ridepositarono nel Monte di Pietà ducati duemila, appartenenti al Lazzaretto e già affidati al conte Francesco Gualdo. 8)

Abbiamo notizie della nomina di un custode (1716); della investitura di un deposito, che trovavasi nel Monte di Pietà (1718), del permesso, conceduto al governatore dell'ospitale, d' investire ducati 223.6.2 (1719) 9) e di vendere una casa ed alcuni campi (1739). 10) In quest' ultimo anno, rovinan-

1) S. Monte di Pietà Lib. III. N. 11. c. 33 seg. 235 - Processi Mazzo E N. 275 c. 133.
2) Lib. Parti VII. c. 2 t. - VIII. c. 334 t. - Lib. XXX. Provv. c. 850.
3) Lib. XXXI. Provvisioni c. 37 t. - Lib. Parti IX. c. 128 t.
4) Catastico gen. dell'Archivio di Torre - Osp. di Nazareth.
5) Lib. XL. Provvisioni c. 40.
6) Lib. XL. Provvisioni c. 101 t. e 139.
7) ibid. c. 483 t. e 586.
8) Lib. XLI. Provvisioni c. 161 t.
9) Lib. XLII. Provvisioni c. 105 t., 429 t., 526.
10) Lib. XLVI. Provvisioni c. 70. t.

do la Chiesa, la Città donava ducati 50, volendo concorrere a restaurarla. 1) Nel 1748, il Territorio, il quale pagava un livello, se ne affrancò mediante 989 ducati, che furono poscia dal Comune investiti. 2) Un' altra somma, di troni 11656, fu investita per decreto dei deputati, nel 1769. 3)

Non andarono in dimenticanza le elezioni. Invero, nello stesso anno 1769, i deputati nominarono un chirurgo a sostituire quello che poco innanzi era morto. 4)

San Lazzaro.

Ai tempi delle Crociate furono portate in Europa dall' Oriente due malattie, a cui non si sapeva opporre rimedio: il fuoco di S. Antonio e la lebbra. La lebbra, schifosa e terribile, si diffuse rapidamente, cosicchè il Concilio di Laterano, del 1179, ordinò che i lebbrosi avessero persino ospitale a parte. Ne sòrsero i lebbrosarii o maladrerie, che furono più di duemille nella sola Francia. 5)

In Vicenza fu destinato per la cura, o meglio per la relegazione dei lebbrosi, nel 1239, l'ospitale di S. Nicolò, situato nel borgo di S. Felice. 6) Ma questo ospitale, per essere troppo vicino alla Città e pel conseguente pericolo dei cittadini, fu trasportato, nel 1260, a S. Lazzaro, 7) nello stesso borgo, alquanto lontano dall' abitato, restandogli le rendite possedute a S. Nicolò. La Città eleggeva un priore, il quale fungeva pure da economo. 8)

1) Lib. Parti XIV. c. 444 t.
2) Lib. XLVIII. Provvisioni c. 351.
3) Lib. LI. Provvisioni c. 508 t.
4) Rasoniero Calto FFF. N. 89. c. 1.
5) Al servigio de' lebbrosi erano ab antico deputati i cavalieri di S. Lazzaro – Cibrario, Econ. Polit. del M. E Vol. II. Cap. III. – De Gerando, Della beneficenza pubblica lib. III. cap. I. art. III.
6) Barbarano – Hist. Eccl. Lib. V. Cap. LXXVII. p. 373 – Faccioli - Musaeum Lapid. II. p. 67.
7) Lontano un grosso miglio dalla Città – Tornieri, Memorie mss.
8) Barbarano lib. V. cap. LXXVII. p. 374, 375.

Non abbiamo notizie dell' ospitale di S. Lazzaro dal 1260 al 1343; ma, in cotesto anno, esso ci comparisce in tutta la sua importanza: difatti, esiste una serie lunghissima di investiture fatte dal priore di quel Pio Luogo, Bonaventura quondam Nicolò. 1) Non sembra che, nel lungo tempo decorso, il Comune abbia perduti i suoi diritti di nominare il priore; giacchè, essendo vacante, nel 1380, il priorato di S. Lazzaro, la Città elesse Fr. Giacomo quondam Uguzione di S. Germano, che fu poi confermato dal vescovo. 2) Nel 1406, F. Giovanni quondam Uguzione di S. Germano, eletto di recente priore, si obbligava, verso la Città, di fare cinque letti pei poveri, innanzi che spirasse il primo anno del suo ufficio. 3)

Durante la carestia del 1540, la Città affittava a certo Fiocardo le montagne di Manazzo e di Galmerara, per donarne il ricavato ai poveri: contemporaneamente, eleggeva il priore di S. Lazzaro. 4) E lo eleggeva ancora negli anni 1563, 1574, 1591 e 1596. 5) Nel 1600, nominava economo Fausto Malchiavelli. 6) Il quale, divenuto poi governatore, chiese ai deputati licenza di eleggere e salariare un procuratore, che riscuotesse i crediti dell' ospitale. Ottenne la licenza invocata. 7) A Fausto Malchiavelli successe (1608) Vespasiano Zugian. 8)

La lebbra, ch' era andata diminuendo gradatamente dal secolo XIII in poi, nel XVI era quasi scomparsa: 9) il fuoco di S. Antonio, diminuito esso pure, non incuteva più il terrore di un tempo. Quindi non aveano più ragione di esistere i lebbrosarii e le comunità religiose, che in essi esercitavano la

1) Lib. seg. L. c. 1 e segg.
2) Lib. I. c. 64 t. perg.
3) ibid. c. 88 t.
4) Lib. Parti I. c. 58.
5) Lib. Parti II. c. 285 t. - III. c. 79. - IV. c 41 e c. 210 t.
6) Lib. Parti IV. c. 371.
7) Lib. XX. Provvisioni c. 19.
8) Lib. Parti V. c. 169 t.
9) De Gerando, lib. III. c. I. art. IV.

loro carità. Ma erano succedute altre pestilenze alle antiche, e le lunghe guerre avevano prodotto nuove miserie; cosicchè la operosità dei cavalieri di S. Lazzaro poteva rivolgersi ad altri scopi, e i lebbrosarii potevano convertirsi in ospizii pei malati o pei poveri.

Tale mutamento, come dovunque, avvenne anche in Vicenza. Mentre infuriava la pestilenza del 1630, avendo il Provveditore alla Sanità deliberato che i poveri, i quali vagavano per le vie, fossero rinchiusi nell' ospitale di S. Lazzaro, acciocchè non infettassero le persone, la Città impiegò 500 ducati, delle Regalìe del Monte di Pietà, all' uopo di restaurare e stabilire le cose necessarie a quel Luogo. 1) Il Castellini afferma che essa ne governava benissimo anche le entrate. 2) Tuttavia, pochi anni dopo (1646), vi si riducevano solamente dodici persone. 3)

Due fratelli Sangiovanni erano debitori, nel 1683, verso l' ospitale, di lire 2500: essi chiesero al Comune ed ottennero di poter ritardare il pagamento. 4) Nello stesso anno, accadde una intromissione sulla elezione del priore, accettata dal Consiglio, 5) la quale non infirmò gli antichi diritti della Città; perciocchè, anche nel 1691, i deputati mandavano fuori le strida per la elezione del custode, e così pure nel 1704. 6) In cotesta ultima elezione troviamo cenno di una cauzione, che il custode doveva prestare, 7) cauzione che si vede ancora nella elezione del 1707. 8) L' ufficio di custode non era che quelli del governatore e dell' economo insieme uniti.

Durante il secolo XVIII, dopo aver ricettato i lebbrosi,

1) Civiltà Lib. V. N. 11. c. 37 seg. 125.
2) Castellini, T. V. (Lib. VIII.) p. 122.
3) Barbarano lib. V. cap. II.
4) Lib. Parti IV. c. 23.
5) Lib. Parti X. c. 448.
6) Lib. XXXVII. Provvisioni c. 794 - Lib. XL. Provv. c. 72 t.
7) ibid. c. 78 t.
8) ibid. c. 498 t., 505 e 514 t.

dopo avere servito a molteplici usi di sanità e persino a custodire i poveri, che, aggirandosi per le vie in tempo di pestilenza, davano sospetto di attentare alla salute dei ricchi, l'ospitale di S. Lazzaro ricevette i rognosi. 1) Nel volgere degli anni, per la importanza speciale ch' ebbe in certi tempi, l'ospitale dev' essersi ingrandito: ne sia prova la chiesa vicina, di cui dice il Tornieri: « si vede che era piccola, ma che poi è stata cresciuta con una aggiunta. » 2)

Dopo aver detto degli ospitali che avevano origine antichissima, accennerò ora a quelli che sôrsero in tempi a noi più vicini. Sono gli ospitali de' S.S. Ambrogio e Bellino, di S. Bovo, de' S.S. Pietro e Paolo, di S. Valentino, di S. Marcello, di S. Maria della Misericordia in Pusterla, di S. Antonio Abbate, e la Pia Opera della Carità, che importa ricordare per le relazioni ch' essa ebbe con quelli.

S. S. Ambrogio e Bellino.

Alcuni fratelli dell' antico ospitale di S. Maria della Misericordia, in borgo S. Felice, se ne separarono nel 1384, e fondarono, nel borgo di Porta Nuova, un ospitale pei pellegrini, simile a quello che aveano abbandonato. Questo nuovo ospitale ottenne conferma delle immunità dal doge Andrea Gritti, nel 1525. Una fraglia ne aveva la direzione. 3) La chiesa, fondata nel 1384, fu restaurata posteriormente. 4)

1) Tornieri, Memorie mss. ad ann. 1772, 27 dicembre.
2) id. ibid.
3) Barbarano, Lib. V. cap. LXXXVIII. pag. 396.
4) Tornieri, Memorie ad an. 1772. 27 dicembre.

L' ospitale non fu soltanto ricovero di pellegrini, ma ancora di donne girovaghe, prive di tetto: io leggo che, nel 1560, il Consiglio della Città obbligava tali donne, sotto pena, a ricoverarsi là entro. 1) E non solo di donne, ma eziandio di poveri; perchè sappiamo aver presi il Consiglio, nel 1593, ducati venti dal Monte di Pietà, per darli ad un assistente dei poveri in S. Ambrogio, e altri venti per darli al priore dello stesso Luogo Pio. 2) Ai tempi del Barbarano (1646), aveva sei letti per uomini e sei per donne, con albergo per tre notti. 3)

L' ospitale de' S.S. Ambrogio e Bellino fu soppresso nel 1771, e le rendite di esso furono attribuite all'Ospitale Grande, creato in quell' anno. 4) Chiusa in allora, poco tempo dopo fu riaperta la chiesa al servigio divino. 5) Imperciocchè, quando l' ospitale di S. Antonio Abbate fu trasportato a S. Bartolomeo, la confraternita di S. Giovanni Decollato, che si radunava nel salone del medesimo, l' abbandonò essa pure, e si trasferì nella chiesa di S. Ambrogio, denominandola di S. Giovanni Decollato e S. Antonio Abbate. 6) L' antica fraglia di S. Ambrogio era passata già nella chiesa di S. Felice, e vi aveva collocato il suo sepolcro nell' atrio. 7)

S. Bovo.

La chiesa appartenente all' ospitale di S. Bovo, in borgo S. Felice, risaliva, giusta la tradizione, all' anno 953. 8) Questo *Misericordiae Sacellum* (come dice una lapide riferita dal Faccioli) 9) fu restituito al culto divino e al decoro della Città nel

1) Lib. II. Provvisioni, c. 40 t.
2) Lib. Parti IV. c. 106 t.
3) Barbarano, lib. V, cap. LXXXVIII, c. 396.
4) Terminazione 10 ottobre 1772. - Calto Z, N. 26, 29 - c. 42.
5) Tornieri, Memorie ad ann. 1775, 11 febbr. (m. v. 1774).
6) id. ibid.
7) Faccioli, Musaeum Lapid. P. II. p. 72.
8) Tornieri, Memorie ad an. 1772, 27 dicembre.
9) Faccioli, Musaeum Lapid. P. II. p. 65.

1520, dopo essere stato restaurato. Dell' ospitale non è memoria anteriore al 1484. 1) Esso ricoverava pellegrini, ed ancora nel 1657 apparteneva alla fraglia dei legnaiuoli. 2) Conservò la sua destinazione sino al momento in cui fu soppresso, anche quando gli altri ospitali non vi attendevano più; quindi osservava il Tornieri che, dopo il 1773, i pellegrini non avrebbero più alloggio in Vicenza. 3) La chiesa fu secolarizzata il giorno 14 maggio 1774, come dice un' epigrafe, che ancor si vede sul muro, che un tempo ne era la facciata.

S.S. Pietro e Paolo.

L'ospitale dei S.S. Pietro e Paolo trovavasi, verso la porta di Padova, oltre il sito ora detto della Fontana Coperta, e un tempo della Fontana Piocchiosa, là dove un vicolo conduce alla chiesa di S. Pietro. La chiesa sottoposta era detta della Madonna dell' Ospedaletto: 4) essa durò sino al principio del secolo, essendo nel 1779 (soppresso l' ospitale) proprietà d' un privato, del signor Giovanni Boni.

Intorno al 1409, una compagnia di buone persone, si radunava privatamente per dedicarsi ad opere divote. A tal uopo, Giovanni Boccalaro, *così detto perchè fabbricava massaritie di terra*, nel 1411 le donò una casa. 5) Lo stesso Giovanni, morendo nel 1419, lasciò dodici campi per l' ospitale, ch' egli aveva aperto in quella casa. 6)

Di cotesto ospitale abbiamo poche memorie. Ai tempi del Barbarano, diretto dalla fraglia esso manteneva di continuo dieci vecchi per tutta la vita, 7) dando a ciascuno camera con

1) Barbarano, lib. V. cap. LXXX.
2) Faccioli, ibid. p. 66.
3) Tornieri, l. c.
4) Descrizione delle architetture ecc. Vicenza, per Vendramini – Mosca 1779. P. I. p. 59 – Tornieri, Memorie ad ann. 1772, 27 dic.
5) Barbarano, Lib. IV. Cap. LXXXVIII.
6) id. Lib. V. cap. XLVII.
7) Barbarano, Lib. V. Cap. II.

letto e uno staio di frumento e una secchia di vino al mese; infermandosi, poi, due lire per settimana. Morti, erano seppelliti per carità. Di più, eranvi otto letti per albergare poveri viandanti per tre notti; due pei religiosi, quattro per altri pellegrini, e due in camera separata per le donne. Il priore aveva incarico della pulizia. 1)

Sembra che la Città avesse ordinato, nel 1755, una revisione dello stato economico di questo ospitale, probabilmente a cagione di qualche disordine avvenuto. Sembra ancora che i direttori dell' ospitale siansi opposti vivamente alla introdotta novità; imperocchè v' ha un mandato, 25 febbraio 1755, del Podestà al massaro dell' ospitale, col quale si comanda, soddisfaccia alla guardia ed ai soldati, i quali aveano eseguito il precetto di farsi consegnare i libri, che occorrevano per la revisione. 2) E disordini nell' amministrazione ce n' erano. Di fatti, poco dopo, il podestà e i deputati stabilirono (19 aprile) che i massari dell' ospitale dei SS. Pietro e Paolo, debitori d denaro, soddisfacessero prontamente al loro debito nelle mani dei direttori di quello. 3)

Ma non si vede che tale revisione sia bastata: nel 1762, addì 20 settembre, il podestà e i deputati elessero Nicolò Olivetti e Carlantonio Coletti quali *revisori del maneggio dell' entrate* dell' ospitale. 4) Le rendite, allora e poi, sino alla soppressione avvenuta nel 1771, dovevano essere stremate, se il Tornieri ci dice che vi si alimentavano solamente alcune povere vecchie. 5)

S. Valentino.

Narra il Barbarano che l' ospitale di S. Valentino, fuori della porta del Castello, ebbe principio nel 1575 per opera del

1) id. Lib. V. Cap. XLVII.
2) Reggimenti, Revisioni lib. I. N. 3 c. 14 seg. 393.
3) ibid. c. 15 seg. 393.
4) Rasoniero Calto G. N. 3. c. 13.
5) Tornieri, Memorie ad an. 1772, 27 dic.

Comune, il quale lo istituì a beneficio dei poveri mendicanti, e ne affidò la impresa a Livio Pagielo. 1) Ma esiste una supplica della chiesa e dell' ospitale dei mendicanti di S. Valentino ai deputati della Città, colla quale chiedevasi, nel 1573, protezione della propria immunità contro i Padri di S. Felice. 2) Sarebbe dunque certamente più antico.

Se non della fondazione, almeno del migliore assetto dell' ospitale ebbero merito le esortazioni del cappuccino P. Francesco da Bormio. 3) La Congregazione Somasca lo amministrò sino dal principio. 4)

In una *parte* dell' anno 1575, il Comune, volendo provvedere ai poveri mendicanti derelitti, e volendovi mettere un po' di ordine, stabiliva che fossero eletti otto cittadini, i quali studiassero siffatta opera, e ne riferissero poi al vescovo e ai deputati. 5) I cittadini incaricati dello studio, due anni dopo, proposero che la Città, per dare principio a questa opera pia e stimolo d' esempio ad altri benefattori, concedesse ducati 50. 6)

Sembra che lo stimolo non sia mancato, e nemmeno i benefattori: difatti, l' ospitale di S. Valentino è vivo ancora nel 1584. Per altro, non in condizione di finanze da poter attendere liberamente a se stesso: invero la Congregazione, che lo dirigeva, radunata in presenza del vescovo, volendo provvedere il Pio Luogo di chiesa sufficiente, presentò supplica (che fu poi accettata dal Consiglio) ai deputati della Città, perchè contribuissero una elemosina. 7) Le opere dell' ospitale non si limitarono alla chiesa: nel 1588, si imprese la fabbrica del dormitorio pei poveri derelitti. I danari mancavano, e si credette di chiedere qualche elemosina al Comune, per non lasciare l' opera imper-

1) Barbarano, Lib. V. Cap. LXXIX.
2) Lib. XXXI. Provvisioni c. 183.
3) Faccioli, Mus. Lapid. P. II. pag. 66.
4) Descrizione ecc. p. 124.
5) Lib. XXXI. Provvisioni c. 186.
6) ibid. c. 189.
7) ibid. c. 191. 193.

fetta. 1) Nel 1630, Baldassare e Giambattista Beregan, essendo rimasti incolumi colla loro famiglia, dalla orribile epidemia, donarono al Pio Luogo 2000 ducati. 2)

Il Comune, durante il secolo XVII, nominava un Priore ed una Priora, e ad alcuni cittadini dava l'incarico di ammettere i bisognosi meritevoli, fanciulli ed adulti. 3) Al 1° marzo 1646 eranvi in tutto ricoverati 204 individui; tra i quali 110 fanciulli e 60 fanciulle, che v'imparavano un mestiere. Costoro, se rimanevano nell'ospitale, v'erano mantenuti: si concedevano pure ducati venticinque alle fanciulle che andassero a marito. 4) Il numero dei ricoverati era grande; troppo grande nel 1662, sicchè mancavano delle cose necessarie alla vita. Quindi l'ospitale supplicò la Città per una elemosina; e la Città donò ducati 50. 5)

Di un secolo dopo (1763) v'è un proclama dei deputati, col quale si annunzia essere poste all'incanto, per venire deliberate al maggior offerente, varie case di ragione dell'ospitale di S. Valentino, sotto la loggia del Capitaniato, per mano degli stessi deputati. 6)

S. Marcello.

L'ospitale di S. Marcello risale al principio del secolo XIV, come dice il Barbarano, che ne cita memorie del 1332, del 1348 e del 1349. 7) A conferma di ciò valgano i seguenti documenti: nel 1337, un legato di soldi 20 di danari de' piccoli fu lasciato all'ospitale da Beatrice Pezaroli; 8) nel 1347, Donato dalla Seta, sindico della fraglia dei Battuti nell'ospitale *che*

1) ibid. c. 195.
2) Faccioli, Mus. Lapid. P. II, p. 67.
3) Barbarano, Lib. V, cap. LXXIX, p. 377.
4) id. ibid. e cap. II.
5) Lib. Parti IX, c. 70 t.
6) Lib. L Provvisioni c. 678.
7) Barbarano, lib. V, cap. XVII, p. 92.
8) Vigna, Zibaldone, vol. X. p. 103.

è presso S. Marcello, ottenne l'investitura di alcune case poste in sindicaria di S. Marcello, a titolo di rinnovazione d'un vecchio livello; 1) e l'anno seguente, Beatrice Boname lasciò all'ospitale un legato di 40 soldi. 2) Aggiungasi una memoria, esistente nell'Archivio di S. Marcello e copiata dal Faccioli. 3) È vero, dunque, che l'ospitale era antico, ed è pur vero che fu governato sempre dalla scuola o compagnia dei Battuti di S. Marcello. 4) A qual uopo servisse non è noto; probabilmente, come tanti altri, era albergo dei poveri e dei pellegrini.

Intorno all'anno 1530, fu deciso che raccogliesse i figliuoli spurii, al fine d'impedire gli infanticidii, che a quanto sembra eransi moltiplicati. Per ridurlo atto a tale opera, la Città contribuì molto danaro, come pure il cavaliere Francesco Porto, 5) la cui famiglia godeva il giuspatronato dell'ospitale fino dal 1442. 6) I meriti speciali di Francesco Porto assicurarono alla sua famiglia l'antico diritto sull'ospitale, che rimase, come prima, sotto l'amministrazione della fraglia di S. Marcello. Nel 1539, l'ospitale si era già dedicato alla nuova impresa. 7)

Al 1. Marzo 1646, erano nell'ospitale 29 bambini lattanti e 9 fanciulle di circa dieci anni di età: balie ve n'erano dieci, e di più il priore, la priora ed una servente. Fanciulli allevati fuori dell'ospizio ve n'erano più di cento. 8)

1) id. vol. XII, p. 349, 350.
2) id. ibid. vol. X, p. 121, 122.
3) Faccioli, Mus. Lapid. P. II, p. 10 – fuerat hoc olim Vincentiae primum et unicum Hospitale de Battutis dictum initio saeculi XIV, indigentibus cunctis apertum.
4) Barbarano, lib. V, cap. XVII.
5) id. ibid.
6) Raccolta di Leggi Sindicali – Vicenza, Vendramini Mosca 1772 – Tomo I p. 182.
7) Castellini, T. XIV (Lib. XVIII) p. 63.
8) Barbarano, lib. V, cap. II. e cap. XVII.

Queste sono le poche e scarse notizie che si rinvengono sino alla metà del secolo XVII.

Dalla seconda metà del secolo XVII in poi, le memorie dell'ospitale di S. Marcello abbondano nell'Archivio di Torre. Da esse appare la sua importanza, più che cittadina, territoriale; ed invero, un ospitale, solo tra tanti, aperto ai trovatelli, non poteva tra questi distinguere e separare i cittadini da quelli del territorio. Quindi si spiega anche la peculiare sollecitudine dimostrata verso di esso dal Governo della Repubblica.

Nel 1668, i governatori del Pio Luogo chiesero soccorso al Serenissimo Principe. Il Governo annuiva, comandando ai rettori di Vicenza di concedere ducati mille annui, da ottenersi mediante una doppia decima sulle condanne. 1) Ma il sussidio non venne immediatamente, e l'ospitale, trovandosi in estremo bisogno delle cose necessarie per vivere, impetrò dalla Città un soccorso di 150 ducati. 2)

Il Governo si era grandemente impegnato a sostenere il Pio Luogo di S. Marcello. Nel 1671, diede incarico ai Rettori di Vicenza di far eseguire la parte presa di assegnare ducati 1000 annui, e di invitare la Città a dar essa pure qualche porzione delle condanne del suo consolato e delle regalìe del Monte di Pietà. 3) Il Governo desiderava che all'ospitale si giovasse piuttosto coi prodotti delle condanne che con altre rendite, perchè i primi erano più costanti e sicuri. 4) V'insisteva ancora nel 1675. 5)

Ma i disordini nell'amministrazione dell'ospitale erano gravi; il Comune (per quanto si vede) era renitente a soccorrerlo; pochissimi i cittadini disposti ad assisterlo con propri

1) Seg. II. Ducali Lib. XXIX, c. 248. - Lib. XXXI Provvis. c. 251.
2) Lib. Parti IX, c. 398 t.
3) Lib. Parti IX, c. 494 t.
4) Lib. II Albo, c. 377 t. - Lib. XXXI Provvisioni c. 252 - Raccolta di Leggi Sindicali ecc. Tomo I, p. 188.
5) ibid. p. 184.

danari; l'assegnamento dei ducati 1000 delle condanne *difficile in avenire da farsi a riguardo dell'ordine rilasciato da' Sindici Inquisitori in Terra Ferma di non poter in caso di morte far condannar in dannari:* 1) urgeva dunque provvedere. I Sindici Inquisitori stabilirono alcuni capitoli per l'ordinamento interno dell'ospitale: modificarono il diritto di patronato della famiglia Porto, assicurando maggiore libertà alla fraglia dei Rossi, direttrice dell'ospitale; ordinarono più convenientemente la presidenza; e, per procurare più rendite che per l'addietro, statuirono multe pei notari della Città e del Territorio, i quali, rogando testamenti, non accennassero di aver ricordato al testatore l'ospitale di S. Marcello; e stabilirono ancora casselle pubbliche, cerche, condanne. 2) La contribuzione del Monte di Pietà elevarono dai 600 ducati ai 1000, *restando eccitata la pietà dei signori Deputati della Città anco a studiar di procurare quelle altre possibili contribuzioni che valessero a suffragare in qualche parte le correnti e future necessità di esso ospitale.* 3) Il doge Nicolò Sagredo approvava i capitoli nel giorno 17 luglio 1676. 4)

Una successiva ducale (28 dicembre 1679) raccomandava l'osservanza dei capitoli ed eccitava i deputati ad avere massimo riguardo all'ospitale nel dispensare l'elemosina del Monte di Pietà. 5) Le raccomandazioni si seguono, in quell'anno e nei seguenti 1680, 1696 e 1698, 6) studiandosi sempre il Governo di sostenere l'ospitale che sembra periclitante.

Altri ordini inquisitoriali sono del 16 febbraio 1700. 7) Si volevano più obbediti i comandi della congrega e dei pre-

1) Raccolta, ecc. Tom. I, p. 186.
2) Lib. IV Proclami c. 6.
3) Rasonie o Mazzo XX, N. 17 - Miscellanea Lib. XIV seg. 249, N. 6, c. 1. - Raccolta, ecc. T. I, p. 180, 183.
4) ibid. p. 185.
5) Lib. XXXI Provvisioni c. 257.
6) ibid. c. 248, 250. - Lib LX. Proclami c. 1. - Lib. II. Albo c. 476 e 749 t.
7) m. v. 1699.

sidenti di essa; più pronta si voleva e più buona la scelta dei ministri fatta dalla famiglia Porto; si determinava la tenuta dei libri, si stabiliva una sola cassa con un cassiere, il quale prestasse cauzione, ecc. ecc. 1)

L'anno 1704, da una tassa straordinaria, imposta per vestire i soldati della Repubblica, non furono esenti nemmeno i Luoghi Pii. Per l'ospitale di S. Marcello ci fu una eccezione: alla parte, che gli spettava, soddisfece il Monte di Pietà coi danari delle regalìe; 2) e così furono levati i sequestri da' suoi beni. 3) Ma, sia che i danari si fossero consegnati dal Monte di Pietà a titolo di antecipazione, sia che l'ospitale avesse contratto poscia nuove obbligazioni con quello, fatto è che, nel 1707, esso chiese alla Città un po' di tempo per soddisfare al suo debito. 4)

Nel 1731, avendo affrancato un capitale, volle impiegarlo in una fabbrica, già incominciata presso alle mura della città. Abbisognando di poco terreno di ragione pubblica, l'ottenne in grazia dal Comune. 5)

Come agli altri ospitali, così fu fatta una revisione, per ordine del Comune, anche all'ospitale di S. Marcello, intorno alla metà del secolo XVIII. Nel 1758, il podestà e i deputati diedero incarico a Nicolò Olivetti e Carlantonio Coletti di rivedere diligentemente *il maneggiar economico* del pio ospitale di S. Marcello. 6) Tale avvenimento rese più strette le relazioni di questo col Comune: nel 1764, l'ospitale ottenne dalla Città un soccorso di troni 1629; 7) di ducati 400 nel 1766, di ducati 600 nel 1768. 8)

1) Raccolta ecc. Tom. I, pag. 332 e seg.
2) Calto S, N. 19, c. 6, 8.
3) Lib. II. Albo c. 495.
4) Lib. Parti XII, c. 287.
5) Lib. Parti XIV, c. 49 e 80 t.
6) Rasoniero Calto G N. 30, c. 10.
7) Lib. Parti XVI, c. 308 t. – Lib. XVIII Proclami III.
8) Lib. Parti XVI, c. 517 t.

La revisione fu approvata dal Governo nell'anno 1769. 1) Ma, per la ingerenza comunale rinnovellatasi, l'ospitale non perdette il suo carattere cittadino e provinciale ad un tempo. Ne è prova un proclama del podestà, che eccita, nel 1773, tutti i parrochi del Territorio a raccomandare generosa elemosina pel Cercante dell'ospitale. 2) La stessa raccomandazione egli rivolgeva a loro l'anno 1776, invitandoli a facilitare il cômpito del Cercante con cristiane insinuazioni nella predica della festa. 3)

I trovatelli, raggiunto il settimo anno di età, uscivano dall'ospizio; il quale non poteva custodirli ulteriormente, senza togliersi i mezzi di soccorrere gli esposti bambini. Ma questi poveri ragazzetti, a sette anni di nuovo abbandonati, erano veramente in durissima condizione: soli e disprezzati, gettati in mezzo ad una società che rinnegati gli aveva, finivano quasi tutti col diventare mendichi o malfattori. La signora Alba Caterina Checcozzi, col suo testamento 30 Marzo 1778, provvide alle loro necessità. Volle che i trovatelli di sette anni si raccogliessero in un opificio, nel quale si dovesse attendere a formare di essi, sino all'età di ventun'anno, uomini onesti ed attivi operai, ed ancora volle che si ripigliasse una industria quasi sparita da Vicenza, il lanificio: la direzione sarebbe affidata ad una commissaria di nobili, cittadini e mercanti. Non essendosi trovato nell'ospitale di S. Marcello luogo conveniente al lavoro delle lane ed alla fabbrica dei panni, il Senato permise che, coi capitali della testatrice, si acquistasse il convento soppresso di S. Michele. 4)

Nel 1801 il Conservatorio Checcozzi trovavasi ancora a S.

1) Lib. III. Albo, c. 326.

2) Lib. Proclami XXIV, c. 39

3) Lib. III Proclami, c. 72.

4) Collezione di Memorie rassegnate al Conte di Maylath, commissario plenipotenz. austr., dai Deputati della Città di Vicenza, nel 1801. - ms. p. 91, 92.

Michele. 1) Più tardi però, secondo il desiderio della testatrice, si riunì all'ospizio dei trovatelli, passando ambedue nell'antico convento delle Teresine, donato da Napoleone I. all'ospitale degli esposti; questo nel 1810 e il Conservatorio nel 1844. 2) L'industria della lana cessò: vi si insegnano tuttavia alcune arti, quali sono quelle di falegname, di sarto e di calzolaio.

S. Maria della Misericordia.

Nel borgo di Pusterla esisteva anticamente un ospitale, detto di S. Maria della Misericordia, di cui si citano memorie del 1377. Lo ricordava ancora un atto di investitura del 1414, 3) che conservavasi nell'archivio dell'ospitale di S. Marcello. In quell'anno, certo Antonio Fabbro lasciògli una ricca eredità. 4) Ma i beni del Fabbro non pervennero tosto all'ospitale, essendo stati usurpati. Il merito di averli ricuperati si attribuisce ai Padri Gesuati, i quali, nel 1438, presero a dirigere l'ospitale. Dei Gesuati, afferma il Maccà di aver veduto un concordato colla Città di Vicenza e coll'ospitale di Pusterla, avvenuto nell'anno 1442. Secondo il P. Gonzaga, citato dal Maccà, cotesto ospitale dava ricetto ai pellegrini. 5)

Nell'anno 1503, le monache di S. Chiara acquistarono il locale, in cui era posto l'ospitale di S. Maria, pel prezzo di ducati 485; i quali doveano essere investiti sino a che, nello stesso borgo, si fosse trovato uno stabile, in cui collocare si

1) ibid.
2) Notizie fornitemi dal dotto e gentile direttore della Casa degli Esposti, Cav. Dott. Antonio Sandri.
3) Maccà, St. del Monistero di S. Francesco di Vicenza, Cap. VI.
4) Cfr. Barbarano, Lib. IV, Cap. LXXXX. - Castellini, T. XII; (Lib. XV.) p. 194 - Maccà, l. c.
5) Lo dice: *antiquam xenodochium.* - Maccà, l. c.

potesse l'ospitale. 1) Le monache di S. Chiara vi stabilirono un loro monastero, detto di S. Francesco nuovo.

Ai Gesuati si presentò presto l'occasione di acquistare un luogo sufficiente pel loro ospitale; imperocchè, nel 1504, il signor Battista Pigafetta vendè loro una casa, nello stesso borgo di Pusterla, per ducati 625. 2) In questa, e forse in alcun' altra casa adiacente, l'ospitale poi sempre rimase. Non fu tuttavia fabbricato che nell'anno 1521 (come dice una cronaca ms. citata dal Maccà), e per opera dei Gesuati, all'uopo di curarvi *i poveri infermi che havevano il mal Francese,* e quelli solamente. 3) Leone X, per intercessione di S. Gaetano Thiene, gli concedette indulgenze plenarie e gli fece l'onore di aggregarlo a quello di S. Giacomo in Augusta di Roma. 4) Il Governo gli avea già data facoltà di pubblicare le ottenute indulgenze, e di andare questuando pel territorio vicentino soltanto. 5)

Ma, nel 1530, accadde un grave mutamento nell'ospitale della Misericordia, che lo convertì a scopi diversi. Il beato Girolamo Miani aveva aperti, nello stato veneziano, varii ospizii pei fanciulli rimasti orfani dopo la peste: essendo in Vicenza, ottenne di poter ricettare gli orfanelli vicentini nell'ospitale di S. Maria della Misericordia. 6) Nei primi tempi la direzione ne restò ai Gesuati, i quali vi attendevano anche altrove, a Venezia particolarmente. 7)

A togliere alcuna confusione manifestatasi nell'Amministrazione del nuovo ospitale, la Città prese parte che i governanti del medesimo fossero tratti dal novero della Compa-

1) Maccà, St. del Monistero di S. Francesco, Cap. V.
2) id. ibid.
3) L'ordine dei Gesuati fu soppresso l'anno 1668. Esso aveva, da oltre un secolo, abbandonato l'ospitale della Misericordia. Cfr. Castellini T. XII, (Lib. XV) p. 194, 195 nota.
4) Maccà, C. c. - Lib. XXXI, 122.
5) Lib. I. Albo c. 331 t. - Lib. XXX c. 111.
6) Lib. XXXI, c. 120, 145.
7) Bembo, Delle istituzioni di beneficenza in Venezia P. I. (III, IV)

gnia segreta, ch' era succeduta ai Gesuati. 1) La stessa Città, nel 1550, deputava un sindico a recuperare una eredità lasciata all'ospitale; 2) ed ancora, come elemosina per la carestia, donava ad esso lire 150, 3) e lire 100 l'anno seguente. 4) Avendo un certo Iseppo Lodi nominato suoi eredi per la quarta parte *i poveri di Cristo*, la Città accettava una supplica dell'ospitale (1552) e interpretava per poveri di Cristo gli orfanelli della Misericordia, che più degli altri ne avevano bisogno. 5) Nello stesso anno, donava loro 100 lire. 6) Due anni dopo, metteva all'incanto un livello appartenente all'ospitale. 7) Nel 1562, i sindici venivano eletti dal Comune; 8) il quale, nel 1563, affidava la sorveglianza dell'ospitale a due deputati. 9)

Sòrto alla Misericordia l'ospitale pegli orfani, non era cessato quello pegli infermi. Nel medesimo anno 1563, i Padri Somaschi, i quali avevano allora la direzione di questo solamente, vennero ad accordi colla Compagnia segreta, che attendeva agli orfani, intorno alla parte che spettava a loro delle varie rendite dello istituto. 10) Le quali rendite provenivano da elemosine, dal lavoro degli orfani e (in seguito ad una parte presa in quell'anno dal Consiglio comunale e confermata l'anno dopo dal Senato) da due soldi per lira, che doveano detrarsi dal prodotto delle condanne, sì del fòro del podestà come di quello del capitanio. 11)

1) Lib. V Provvisioni, c. 511.
2) Lib. Parti I, c. 433.
3) ibid. c. 438 t.
4) ibid. c. 457 t.
5) ibid. c. 489.
6) ibid. c. 478 t.
7) Lib. IX, Provvisioni c. 342 t.
8) Lib. Parti II, c 201.
9) Lib. XXXI, c. 125, 141. Lib. Parti II, c. 279. Rasoniero Calto C, N. 15, c. 1.
10) Lib. XXXI, c. 127.
11) Lib. Parti II, c. 298 t. Lib. I Albo c. 552. L. XXX c. 383. Rasoniero Calto PP N. 3 c. 1, 4.

La sorveglianza dell'ospitale degli orfani venne attribuita in quel tempo ai Conservatori delle Leggi. Costoro non trovarono ordine nella Compagnia segreta, e non seppero crearvelo. La Città quindi ne affidò la sorveglianza ad una nuova compagnia di protettori (tolti dalla classe dei nobili e da quella dei mercanti) e di protettrici, (1564). 1) Questa si costituì con regole determinate nel 1565: 2) — i gentiluomini ed i mercanti dovevano proteggere gli orfanelli, e le gentildonne le orfanelle. 3)

Ma siccome le riforme avvenivano quasi sempre in conseguenza di dissesti finanziarii, così non giovavano senza i provvedimenti a questi opportuni. Nel 1574, malgrado la compagnia protettrice, i deputati dovettero concedere all'ospitale un prestito di 200 ducati. 4)

Quando, nel 1590, l'ospitale della Misericordia volle fabbricarsi una chiesa più ampia, non ne ottenne dal Comune nè autorità nè sussidio. 5) La chiesa tuttavia fu fondata nel 1592. 6) Nello stesso anno 1590 era stato modificato in qualche parte il regolamento dell'ospitale. 7) Il Comune lo provvedeva di frumento, che poi gli veniva pagato.

Nel 1593, non potendo l'ospitale soddisfare al debito di ducati 347, incontrato per mantenere 250 orfanelli, chiese un termine di cinque anni al pagamento. 8) Un altro termine, per troni 2150 di debito, chiese ed ottenne nel 1598, e per ducati 346.4.16 nel 1602. 9) Sembra, che nel 1641 non ci fosse puntualità, per parte del Comune, nel soddisfare alle dovute

1) Lib. Parti II, c. 305 t.
2) Lib. XXXI Provv., c. 139.
3) Calto C N. 15, c. 3. - Lib. XXXI, c. 152. - Lib. XII Provvisioni c. 65 t.
4) Lib. Parti III, c. 109.
5) Lib. Parti III, c. 676.
6) Castellini, Tom. XIV (Lib. XVIII) p. 133.
7) Lib. XXXI, c. 156.
8) Lib. Parti IV, c. 98.
9) Lib. XVIII Provvisioni, c. 669 - Lib. Parti IV, c. 506 t.

partite delle condanne: difatti l'ospitale pose sequestro sovra di esse, e citò ancora la Città perchè al sequestro fosse data esecuzione. 1) Intorno a quel tempo (1646) erano ricoverate nel Pio Luogo 270 persone, tra maschi e femmine. 2)

Pochi anni dopo (1653), intorno al governo degli orfani, apparve una questione tra il P. Rettore (dei Somaschi) e i Protettori, nominati dalla Città. L'arbitro, scelto dalle parti a comporre la lite, che fu il Generale della Congregazione Somasca, riconobbe nella Città e nei Protettori intera autorità sopra l'ospitale e sopra il Rettore. 3)

Erano i tempi della guerra di Candia; e Venezia rivolgevasi alle città suddite domandando soccorso. In tale occasione Vicenza fece enormi sacrificii. Ne ricordo uno, che importa al mio assunto: simulò una vendita delle banche delle Beccarie grandi all'ospitale della Misericordia (1669), e ne ritrasse ducati 6000: le banche le vennero retrocesse a livello per ducati 270 annui sino alla affrancazione. 4) La quale essa non potè eseguire neppure nel 1691; cosicchè dovette chiedere al Senato una proroga, che ottenne, di dieci anni. 5)

È ricordata una nomina di protettori, fatta nel 1634 dal Comune: 6) il quale stabilì, nel 1677, che fossero eletti sempre dalla Città e rinnovati ogni biennio. 7) Ma trovò opposizione nei protettori quando volle eleggere anche l'economo (1692 e 1694). 8) Già pareva deciso ad insistere: ma subito mutò

1) Lib. XXXI, c. 244.
2) Barbarano, Lib. V, cap. II.
3) Lib, XXXI, c. 144, 215.
4) Non essendo permesso il mutuo fruttifero dal D. R., questo era il modo onde si sfuggiva alla sanzione della legge contro un atto per se stesso lecito. Mazzo LII N. 18, c. 9, seg. 136. - Civiltà. Lib. XVI, N. 1, c. 15.
5) Lib. II Albo c. 464 t.
6) Lib. XXXI, c. 165.
7) Lib. Parti X, c. 66.
8) Calto PP N. 3, c. 10, 15. - Lib. Parti XI, c. 365 e 374 t.

di parere, e nel 1695 ne abbandonò la nomina ai protettori. 1) L'autorità del Comune, per altro, non ne rimase infirmata, chè, nel 1702, esso riservavasi ancora il diritto di scegliere, per la cura spirituale, tra due religiosi presentati dai protettori. 2)

Nicolò Olivetti e Carlantonio Coletti esaminarono, per ordine della Città, lo stato economico dell'ospitale nel 1756. 3) Non vi trovarono amministrazione inappuntabile: e ne venne una terminazione del podestà e dei deputati, che condannò (1758) l'economo a saldare il suo debito. 4) Nel 1757, i deputati avevano proclamata la vendita di alcuni beni che appartenevano all'ospitale. 5)

Nel 1785, i protettori, da collegio numeroso che erano, furono ridotti al numero di tre, i quali doveano rinnovarsi uno per anno. 6)

L'ospizio della Misericordia si conserva anche oggidì pegli orfani, ai quali solamente si è dedicato. Cessato il Ricovero dei Mendicanti a S. Valentino, le rendite di cotesto ospitale s'incorporarono con quelle della Misericordia.

S. Antonio Abbate.

Un tedesco, Alberto qm. Ottone di Billanth, contestabile dei signori della Scala, aveva posto suo domicilio, verso la metà del secolo XIV, in Vicenza. 7) Ricco e caritatevole, commovendosi al pensiero dei tanti infelici, che languivano senza cura e senza conforto durante la pestilenza del 1348, volle almeno giovare ai futuri, fondando un ospitale (come

1) Calto PP N. 3, c. 33.
2) Lib. Parti XII c. 58 t. – Calto C N. 15, c. 11.
3) Rasoniero Calto G N. 3, c. 9.
4) Reggimenti, Revisioni ecc. Lib., I, N. 3, c. 21, seg. 393.
5) Vi accenna imperfettamente il Catastico, in questo modo: Lib. Provvisioni, c. 50 t.
6) Calto C. N. 15, c. 10.
7) Pagliarino, Croniche di Vicenza, Lib. III, pag. 151.

asserisce il Castellini) nel 1350. 1) La pestilenza, riapparsa nel 1361, con nuovi esempi di pubbliche miserie confortò il Billanth a proseguire nella sua nobile impresa. 2) Egli, adunque, presso all'ospitale, fondò la chiesa di S. Antonio Abbate, in omaggio di quel santo che veniva invocato contro *il fuoco sacro,* malattia importata colla lebbra, nei secoli anteriori, dall'Oriente; se ne riservò il giuspatronato; e in quello e negli anni seguenti fece donazioni ad essa, all'ospitale, all'altare e al mansionario che ivi ufficiava. Dalla chiesa ebbe il nome anche l'ospitale.

L'atto di donazione, col quale principalmente Alberto di Billanth provvedeva al suo ospitale, è del 31 luglio 1363, atti Matteo qm. Clarello Vittadino. Vi si dice, avere il donatore fondato l'ospitale, provvedendolo *de lectis et reamentis necessariis pro hospitalitate et receptaculo peregrinorum et infirmorum et aliorum mendicantium et miserabilium personarum;* riservare egli per se, per la moglie Aquilina e pei proprii eredi il diritto di nominare e rimuovere i massari e i rettori dell'ospitale; ed eleggere, qual primo rettore, maestro Alberto da Verona. 3)

Altre donazioni fece il Billanth nel 1367 e nel 1371, colle quali cedette all'ospitale campi e case. 4) L'ultima donazione è del 20 aprile 1373, atti Nicola di Marco de Facino. 5) In questa non si fanno riserve di giuspatronato, come nella prima, e non sono ricordati la moglie e gli eredi. Conviene credere che la moglie sia morta nel tempo corso tra il primo

1) Castellini, T. XI (lib. XIII) p. 71, 72 e 73.
2) Il Barbarano inesattamente la dice fondata nel 1351. – Lib. IV, Cap. LXXXVIII. – Castellini, T. XI (lib. XIII) p. 82.
3) Debbo alla gentilezza del sig. Cristofoletti, paziente ordinatore dell'Archivio dell'Ospitale, la facilitata lettura del documento, che in quello si trova in copia autentica. Ved. Catastico dell'Ospitale di S. Antonio, N. 17.
4) Catastico, N. 36 e 43.
5) Catastico dell'ospitale di S. Antonio, N. 47. – Si trova in copia autentica anche questa.

e l'ultimo atto di donazione, e che, nel 1373, egli non avesse eredi, a cui trasmettere i suoi diritti. Ed invero, il diritto di patronato non comparisce più, nella storia dell'ospitale, a favore di nessuno.

Qualche storico afferma che il Billanth lasciò i propri beni all'ospitale di S. Antonio con un testamento, scritto nella vicina chiesa di S. Gottardo nel 1373. 1) Evidentemente, cotesta è una inesattezza; nella chiesa di S. Gottardo non fu scritto un testamento, ma bensì l'ultima donazione ricordata, come apparisce dalla intestazione di essa. La quale non fu nemmeno l'ultimo atto pubblico in cui fosse parte il Billanth; imperocchè egli e il prete Giovanni qm. Bortolamio, il quale agiva pel benefizio di S. Antonio, fecero, nel 1374, una investitura livellaria in Giovanni qm. Alberto. 2)

Il testamento andò perduto, probabilmente per opera di qualcuno che voleva danneggiare i diritti dell'ospitale. Ci offre la prova di ciò una licenza conceduta dal Papa Alessandro VI al Vicario episcopale di Vicenza, il quale l'aveva domandata. 3) Licenza, con cui gli si permette di passare i termini assegnatigli, e di scomunicare tutti coloro, i quali occultassero il testamento, i protocolli e le robe lasciate all'ospitale dal Billanth (8 maggio 1499). Ma nemmeno le scomuniche costrinsero il testamento a rivedere la luce.

La costituzione dell'ospitale di S. Antonio Abbate non venne approvata dal pontefice che nel 1437: di quell'anno esiste una bolla di papa Eugenio IV, che concede autorità al canonico Vicario di Vicenza di approvarne la creazione e la fondazione. 4)

Le donazioni, i legati, le sostituzioni in caso della morte di alcuno, le eredità, che ottenne d'ogni parte l'ospitale, sono

1) Barbarano, Lib. V, cap. XII. - Il Pagliarino dice ancora che è avvenuto nel 1383; errore probabilmente di trascrizione.
2) Catastico, N. 48.
3) Catastico, N. 792.
4) Catastico, N. 344 e 346.

assai numerose. Ne troviamo ricordate, nel Catastico, dal 1377 al 1741, duecento e quaranta. Pel maggior numero, sono legati; v' hanno molte sostituzioni; ma tuttavia non sono poche le ricche eredità. Queste pervennero all' ospitale talvolta in momenti difficili, e gli impedirono la caduta o lo rinvigorirono, e gli diedero modo di poter attendere ai poveri con carità sempre attiva, sebbene inferiore spesso ai bisogni. Tra le più antiche, si può ricordare la donazione di Simone e Gentile Sarego; i quali, nel 1393, lasciavano 400 ducati d' oro, da essere distribuiti tra i poveri dell' ospitale; 1) ed anco la sostituzione stabilita da Zuanne Marzaro qm. Ridolfo, nel suo testamento 25 gennaio 1380. 2) Costui, divisi i suoi beni in due parti, lasciava la prima ai proprii nepoti, avvertendo che, qualora morissero senza figli, quella parte passarebbe all' ospitale di S. Antonio Abbate; della seconda istituiva eredi *quei poveri di Cristo che venissero eletti da' suoi commissarii.* 3)

Dirigeva l' ospitale, fino dai primi tempi, una fraglia o confraternita, detta dei Battuti di S. Antonio, S. Maria e S. Giorgio. Cotesta fraglia, in origine, doveva essere una cosa sola con quella dei Battuti di S. Marcello: 4) si può dedurre, anche ciò dal fatto che molti benefattori dell' ospitale di S.

1) Catastico, N. 80 e 93.
2) Catastico, N. 56.
3) Il Pagliarino ci dà notizia di un' altra eredità: D. Giacomo qm. Albertino de Rossi da Montorso, arciprete e canonico della chiesa cattedrale di Vicenza, lasciò all' ospitale di S. Antonio in Vicenza le sue possessioni nella villa di S. Vito in Laguzano, l' anno 1397. - Lib. V, pag. 209 e Lib. VI, pag. 332 della traduzione.
4) Forse le due fraglie anticamente erano una sola, detta dei Battuti, la quale avea residenza nella Cattedrale. Fu soppressa; ma da lei ne sôrsero due, una che attendeva all' ospitale di S. Antonio, l' altra a quello di S. Marcello. Quest' ultimo era noto anche sotto il nome di S. Cristoforo: Catastico dell' ospitale di S. Antonio N. 696.

Antonio ricordavano nei loro testamenti le due fraglie insieme. 1) I battuti di S. Marcello vestivano di rosso; quelli di S. Antonio vestivano di nero, come i fratelli della Misericordia in Firenze. Donde agli uni il nome di Rossi, e agli altri quello di Negroni. I secondi eransi posti sotto la protezione di S. Giovanni Decollato, al quale aveano dedicato il salone delle loro radunanze nell' ospitale di S. Antonio. 2) Erano incaricati, ancora al principio del nostro secolo, della assistenza dei condannati a morte. Altrove ho detto che, nell' anno 1774, dopo il trasporto in S. Bartolomeo dell' ospitale degli infermi, essi cominciarono a radunarsi nella chiesa e nell' antico ospitale dei SS. Ambrogio e Bellino. Quivi rimasero sino al tempo della soppressione delle fraglie, ordinata dal Governo Italico. Ma il loro nome durò più che la loro vita: molti vicentini ricordano che, per qualche tempo ancora nella processione del Venerdì Santo, colui che portava la Croce vestiva la cappa del Negrone; e dànno il nome *dei Negroni* alla contrada di S. Ambrogio, in cui ne' suoi ultimi giorni ebbe residenza la confraternita.

L' ospitale di S. Antonio aveva acquistato, verso la fine del secolo XIV, qualche importanza; giacchè, nel 1390, esso otteneva, dal duca di Milano Giangaleazzo Visconti, il privilegio di poter praticare le più sollecite esecuzioni contro i proprii debitori. 3) Ma allora, e per molto tempo di poi, attendeva ai varii scopi indicati dall' atto di donazione 31 luglio 1363. Il Pagliarino lo dice *ospitale*, 4) ma non aggiunge, come gli storici posteriori, *pegli infermi*. È questo l' ordine onde si svolgono le istituzioni solitamente; dapprima confuse, cominciano lentamente a distinguersi e in qualche punto affermarsi; quindi, separandosi in varie istituzioni minori, si perfezionano.

1) Catastico, N. 61, 69, 85, 197, 209 ecc. ecc.
2) Descrizione delle Architetture ecc. – 1779, P. I.
3) Catastico, N. 79.
4) Pagliarino, Lib. III. p. 151.

Per lungo tempo l'ospitale rimase istituto autonomo. Di tratto in tratto, qualche atto del Governo ci indica come questo ne prendesse la tutela. Proteggevalo anche il Comune, ma di raro e scarsamente. Il Governo gli concedeva, nel 1480, di eleggere un sacerdote, il quale assistesse gli infermi; 1) e nel 1501 lo esentava, per le cappellanie, da decime e collette. 2) L'assistenza particolare agli infermi sarà cominciata probabilmente intorno a quel tempo. Nel 1517, il Consiglio comunale elesse al servizio dell'ospitale mistro Taddeo chirurgo. 3)

Ingerenza governativa si scorge anche più tardi. Tre ducali (1567, 1599, 1633) proteggono particolarmente l'ospitale di S. Antonio contro coloro che ne danneggiassero le possessioni. 4) Una ducale del 1593 concedette, ai Cercanti del medesimo, libera la cerca per tutto lo Stato, con esenzione dai dazii. 5) Una, del 1659, lo dispensò dalle penalità, in cui sarebbe incorso, non avendo annunziato la vera quantità de' suoi campi pel *campatico* imposto nell'anno 1656, e gli concedette di pagare la semplice tassa in tre rate, di sei mesi per rata. 6) Tuttavia l'ospitale non aveva per anco raggiunto la grande importanza, ch'essò più tardi acquistò: dice il Barbarano che, nel 1646, v'erano trenta persone, compreso il priore. 7)

La fraglia, che vi attendeva, era nota sotto il nome di Banca. Il giorno 10 settembre 1663, essa decidevasi a riformare lo statuto, ricordando gli inconvenienti e gli abusi, che a tale determinazione l'avevano spinta. 8) Stabiliva che i con-

1 Catastico, N. 635. – Archivio di Torre Lib. XXXVI, N. 8, c. 4 – Proclami III. Agg. II.
2) Lib. XXXVI, N. 8, c. 4. – Lib. Proclami III, Agg. II.
3) Archivio di Torre, Lib. II. Provv. c. 47 t.
4) Catastico, N. 1624, 1794 e 1865.
5) Catastico, N. 1779.
6) Catastico, N. 1953.
7) Barbarano, lib. V, cap. II e cap. XII.
8) Archivio di Torre, Lib. II Albo, c. 358.

fratelli sarebbero cento, venti dei quali costituirebbero la banca ordinaria; e sarebbero trentaquattro nobili, trentatrè mercanti e trentatrè artisti. Venti confratelli sarebbero estratti dal numero di coloro che avranno pagato già le luminarie, e formerebbero la ordinaria banca. Da questa si prenderebbero i sindici e i gastaldi. L'estrazione delle cariche si farebbe ogni anno, il giorno di S. Tommaso. Questo statuto, che dovrebbe anche dirsi regolamento interno della Compagnia, venne confermato dalla ducale 30 gennaio 1664. 1)

L'ospitale di S. Antonio Abbate, in quel tempo, e ancora per molti anni dopo, era autonomo. Invero, non abbiamo testimonianze che in quei giorni avesse relazioni di dipendenza col Territorio e colla Città. Certo, non è prova di dipendenza dalla Città una supplica ad essa rivolta, nel 1723, dall'ospitale. Viene esposto, in cotesta supplica, il progetto di gettare due ponti sulla stradella pubblica, che divideva le case formanti l'ospitale, all'uopo di conservare le comunicazioni tra le varie parti dello stabilimento, tenendo separati gli etici e gli aggravati da febbre maligna. 2) Trattandosi di un cavalcavìa sopra una strada del Comune, se ne chiedeva il permesso a questo, che volentieri lo concedeva. D'altronde, una elemosina che non prova diritti è quella di ducati 48 per *escavare* le ceneri dei defunti, conceduta dal Comune nel 1732. 3)

Ora siamo giunti ad una trasformazione delle relazioni dell'ospitale colla città di Vicenza. Chiaramente la esporrò, come risulta dai documenti dell'Archivio di Torre.

Il giorno 24 marzo 1738, i sindici e gli altri preposti dell'ospitale di S. Antonio domandarono al Serenissimo Principe, che, per ovviare alle tristi condizioni economiche di quello, comandasse al Comune di consegnare loro ducati 500 annui

1) Archivio di Torre, Lib. II Albo, c. 358.
2) Lib. Parti XIII. c. 355 t.
3) Lib. Parti XIV, c. 77 t.

per cinque anni delle Regalie del Monte di Pietà, che il Comune medesimo ogni anno distribuiva: avvaloravano la domanda, citando l'esempio dell'ospitale di S. Marcello, che era stato soccorso anche nel modo stesso. 1) La istanza fu rimessa dal Governo a Benedetto Civran, podestà di Vicenza, per averne un giudizio. Favorevole all'ospitale fu la risposta del Civran; e quindi la ducale 4 giugno 1738 concedette la sovvenzione. 2)

Ma, se il podestà pareva contento, non lo erano certamente i deputati della Città. I quali, d'accordo col Civran, pur dichiarando la rassegnazione della Città ai comandi del Principe, chiesero umilmente che, in tali casi, venissero prese informazioni dai Deputati della Città e dai Conservatori del S. Monte, per ritrarne *quella pienezza de lumi che ben conviene alla importante materia;* e (sempre riverentemente) avvertirono che vi sarebbe *necessità*, quanto all'ospitale, *di qualche salutare provisione che assicurasse la puntuale amministrazione et impiego di quelle rendite che dalle Religiose intenzioni de benefattori, furono disposte a sufragarli.* 3)

L'umile rimostranza ottenne pienissimo effetto. Non solamente il Governo decretò che in avvenire il podestà dovesse prendere informazioni dai deputati e dai conservatori, ma aggiunse (ducale 20 settembre 1738): *Resta pure a voi* (podestà) *e successori vostri ingionto l'incarico di rivedere et esaminare con due delli deputati stessi ogni anno l'Amministrazioni et maneggi delli Luoghi Pii e particolarmente dell' Ospitale di S. Antonio et Pia Opera della Carità, senza spesa però delli Luoghi Pii sudetti avvisandoci di tempo in tempo dell'esecuzione a pubblico intiero lume e per quelli provedimenti che fossero necessarii.* 4)

In seguito alla autorità deferita, il Consiglio Comunale

1) Lib. VIII † N. 5, c. 4 seg. 401.
2) Lib. II Albo, c. 593 t.
3) Lib. Parti XIV. - Lib. VIII † N. 5 seg. 401, c. 3.
4) ibid.

radunatosi, con intervento del podestà e dei deputati (luni 29 settembre 1738), stabilì: *che nella muta delli Deputati presenti et in quelle che di tempo in tempo entreranno debbano immediate esser tra di loro ballottati, et eletti due del corpo de medesimi con titolo de Revisori sopra le amministrazioni de Luoghi Pii e così successivamente: obligo de quali sarà con la dovuta pontualità e diligenza invigilare et operare dal canto loro per l'intiero adempimento de supremi comandi di Sua Serenità. Et perchè ben giustamente meritano ogni predilezzione per li loro lodevoli Instituti diretti a benefizio universale de Poveri li due Pii Luoghi, Ospitale di S. Antonio degli infermi e Pia Opera della Carità, scoprendosi in seguito per mezzo delle Revisioni stesse giusti e reali bisogni di sovvenzione doveranno esser distinti da questo Consiglio con precedenza d'ogni altro, con quelli assegnamenti de Sopravanzi delle Regalie del S. Monte che saranno più possibili e conferenti a suffragarli. Affinchè poi la Parte presente conseguisca per sempre l'intiero suo effetto, sarà debito particolare del primo Rasoniero pro tempore all'ingresso di tutte le mute delli Deputati farne la lettura in piena ridduzione per la sua inviolabilità.* 1)

L'ospitale di S. Antonio mostrossi renitente alla revisione: quindi la Città ricorse al Principe chiedendo che l'esborso, dei ducati 500 annui per cinque anni, fosse sospeso, finchè i direttori non avessero presentato il conto della loro amministrazione. 2) Non m'è noto il fine della questione, perchè le carte relative ad essa non si rinvengono nell'Archivio di Torre, e il Catastico dell'ospitale di S. Antonio, a cui mi rivolsi, non le ricorda. È possibile che nel 1771 siensi levate e collocate altrove; imperocchè in quel tempo il Senato ordinava che si facessero diligenti ricerche intorno agli ospitali per indagarne la vera origine, essendosi rilevato che molti, i quali nella loro istituzione erano di diritto laico,

1) Lib. VIII † N. 5 c. 14 seg. 401.
2) 1739. 1 luglio - Lib. VIII † N. 5. c. 14.

erano passati per abuso a diritto ecclesiastico, togliendosi così alla soggezione dal principato. 1)

Comunque sia, altri fatti vengono a spiegare quelli che ci rimangono occulti. Ed invero la revisione, che può essersi fatta nel 1739, 2) fu propriamente eseguita nel 1755 da Nicolò Olivetti e Carlantonio Coletti, da quelli stessi che intorno a quel tempo rivedevano l' economato degli altri ospitali. Tuttavia la ducale 29 marzo 1755, la quale conferma la massima della revisione per parte del podestà e dei deputati, 3) e la terminazione del Senato 8 aprile 1756, che decide doversi continuare dagli stessi la revisione all' economo della eredità di Francesco Munarini, pervenuta all' ospitale per testamento 18 agosto 1684, 4) mi fanno credere che l' opposizione dell' ospitale continuasse ancora. Nell' anno 1756, eseguita la seconda revisione i deputati proclamarono, sotto la loggia del Capinio, l' asta di alcuni beni, provenienti dalla eredità Munarini e da quella di Francesco Malucello. 5)

L' ospitale di S. Antonio passò dunque sotto la tutela del Comune. Ma v' ha di più. Ho detto che del sussidio, decretato dal Governo, fu chiesta dal Comune la sospensione. Sia stata o no esaudita la domanda, è certo che, dopo quella istanza, non si accenna più a sussidii del Governo. La Città non mancò alla sua promessa, formulata nella Parte 29 settembre 1738. Ancora

1) Calto Z. N. 28, c. 13.
2) La opposizione dell' economo dell' ospitale Gaetano Fontanella, e di Antonio Tassoni esattore della eredità della qm. Domenica Zamboni detta Armellina, fu assai vivace in quell' anno 1739. Il Tassoni, particolarmente, interpose appellazione al Consiglio dei 40, volendosi far riconoscere quale esecutore testamentario della Zamboni, senza resa di conti. Quanto al Fontanella, la sua opposizione non impedì ch' egli ricevesse le due prime rate di ducati 250 l' una delle regalie, il giorno 19 dicembre 1738 e il 23 giugno 1739, oltre i doni del Comune. – Lib. VIII † N. 5.
3) Calto G. N. 30, c. 1 – Lib. A. III, c. 175 t.
4) Cat. dell' Osp. N. 2005. – Reggim. Revis. Lib. I N. 3, c. 18 seg. 393.
5) Lib. XLIX Provvisioni, c. 625.

nel Natale di quell' anno donò all' ospitale ducati 35, ed altrettanti nella Pasqua successiva. 1) Dopo la revisione del 1755, i sussidii della Città ricorrono ogni anno, 2) vengono largiti quasi sempre poco dopo la festa del *Corpus Domini*, e si aggirano tra i quattrocento e gli ottocento ducati. Decretavali il Consiglio comunale, accondiscendendo a domanda presentata dai sindici dell'ospitale. Costoro poi agivano d'accordo coi deputati della Città, i quali rappresentavano l'ospitale, concorrevano alla sua direzione e sorvegliavano la sua economia, giusta la parte citata. 3)

Di sussidii conceduti all'ospitale non mi occorse trovare memoria, che non si riferisca a quelli soltanto che largiva il Comune. Trovo, ma colla prova che è rimasta inesaudita, una supplica dei governatori dell'ospitale al Serenissimo Principe, colla quale chiedevano (30 maggio 1765) che egli *con suo regio paterno rescritto commettesse al Territorio di dover contribuire tutto ciò che sarebbe creduto più conveniente*, 4) non potendo l'ospitale assistere alla molteplicità degli infermi, che gli venivano in numeroso concorso, non solo dalla Città e coltura, ma anche dal Territorio. 5)

La Pia Opera della Carità.

« Venne la seconda volta in Vicenza Bernardino di Feltre, essendo Podestà Giovanni Battista Foscarini e Capitanio Pietro Vitturi, e vi venne nella Quaresima di quest' anno (1494), che fu l'ultima, in cui predicasse. Predicò prima nella Chiesa Cattedrale, nella quale sebben capacissima non potendo contenersi la gran moltitudine che veniva ad ascoltarlo, fu d'uopo

1) Lib. VIII. † N. 5 seg. 401.
2) Lib. Parti XVI c. 322, 366 t., 400, 413 t., 462 t., 549. Miscellanea Lib. II. N. 7, seg. 249.
3) Lib. VIII † N. 5 seg. 401, c. 14.
4) Miscellanea Lib. II. N. 6, seg. 249 c. 10.
5) ibid.

che predicasse nella pubblica piazza. Ne' suoi sermoni predisse le molte rovine che dovevano avvenire in Italia, e massime nella Città di Vicenza, le quali tutte si videro verificate. Riprese acerbamente li vizj, e maledì gl' impenitenti. Furono le sue prediche di tanta efficacia per l' esemplarità de' suoi costumi, e per la santità della sua vita, che con poca fatica molti del Popolo si piegarono a' suoi voleri, e fecero veri frutti di penitenza. Vi furono molti che mossi dalla carità verso i poveri, sopra la quale il Beato insisteva moltissimo, si ridussero insieme, e diedero principio ad una Congregazione, la quale per essere stata cominciata nella Chiesa di S. Girolamo di Pusterla, intitolata venne la Compagnia di S. Girolamo. Li socj di questa pia unione presero carico di andare visitando per ispirito di vera carità i poveri vergognosi e infermi della Città, e di sovvenirli con elemosine che eglino stessi andavano accattando per le contrade. » 1)

La Compagnia, fondata per merito di Bernardino da Feltre, chiamossi veramente *di Gesù e della Carità.* 2) Poco tempo dopo di essa, un' altra ne sôrse. I cui fondatori, tredici dapprincipio, crebbero poscia a diciannove. Si stabilirono, tra il 1500 e il 1506, nell' oratorio di S. Girolamo, detto della Carità. Quivi esercitavano le loro divozioni, e in una casa vicina tenevano tre letti per albergo dei pellegrini. Ma, per segnare a questi confratelli chiaramente la via da seguirsi, faceva mestieri d' un avvenimento. L' anno 1508, capitò a Vicenza Monsignor Antonio Pizzamano, vescovo di Feltre, e, per una caduta dalla mula, venne ricoverato nel convento dei Gesuati (alla Misericordia). Al convento era vicino l' oratorio di S. Girolamo; sicchè il vescovo, udendo le salmodie dei fratelli, volle sapere chi fossero, e conosciutili, prese a proteggerli. Egli esortolli ad intendere ad opera più degna, cioè ad andare mendicando ogni settimana per i poveri ammalati,

1) Castellini, Tom. XII (Lib. XV) p. 257-258.
2) Barbarano, Lib. V. Cap. XIX. p. 97.

e visitarli la festa, dispensando loro quanto avessero trovato. I fratelli ascoltarono i benevoli consigli, riavvivarono la loro carità, e nella cassella, che anche prima avevano esposta a vantaggio dei poveri, trovarono offerte dieci volte maggiori che per lo innanzi. 1)

Come il Castellini confonde insieme le due Società, così il Barbarano, a questo punto, confonde la Compagnia di S. Girolamo coll'ospitale della Misericordia e coi Gesuati che ne avevano la direzione. Quindi aggiunge che essa attese anche agli orfani di padre e madre, ai quali era aperto l'ospitale della Misericordia dopo il 1520, e non ne abbandonò il governo che nell'anno 1565, rinunziandolo ai deputati della Città, i quali lo diedero ai Padri Somaschi. 2)

« Cresciuta poi molto nell'anno 1590 li XI di Novembre fu la Compagnia di S. Girolamo pregata da un'altra, che andava mancando, e si domandava di Gesù e della Carità (. . . . qual'aveva cura di visitare gl'infermi della Città e Borghi, e loro sovvenire nei bisogni con le limosine, ch'ogni settimana mendicava), di pigliare sopra di se quest'opera sì meritevole, la quale per le calde esortazioni di Fabrizio Lugo fu accettata, 3) e tuttavia continua, non sdegnando, anzi ambendo i primi Cavalieri della Città d'andare con la Cassella cercando limosina per gl'ammalati, visitandoli alle loro Case, benchè puzzolenti, e provedendoli di Medici, utensili, e cibi conforme al bisogno, nè mancando d'esortarli alla pazienza, frequenza de' Santissimi Sacramenti, e a' vivere cristianamente. » 4)

La Compagnia, dopo la riunione, dilatossi nel Vicentino e fuori: nella Città essa raccoglieva più di 500 ducati all'anno, non facendosi conto de' lasciti di privati. 5)

Possono ricorrere alla memoria di taluno, leggendo queste

1) Barbarano, Lib. V. Cap. XIX. p. 93.
2) ibid.
3) Anno 1646.
4) Barbarano, l. c.
5) ibid.

notizie intorno alla Compagnia secreta dell'oratorio di S. Girolamo, le Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli, dirette dai compagni di Ozanam, quando negli animi dei loro membri più viva era la fiaccola della carità. Certo che le due società si somigliano assai, nella modestia principalmente: i beneficii, che la Compagnia apportava, ed apportano le Conferenze, sono di quelli che il popolo sente ma non distingue e non vede, di quelli che sfuggono alla statistica, e quindi alla storia.

Ancora nel 1730 la Società stabiliva alcune discipline per l'assistenza dei poveri ammalati. 1) Nel 1762 erasi già ordinata ed eseguita una revisione *al maneggio economico della Pia Opera della Carità*. 2) Antonio Linciuti *essatore e cassier* fu condannato dal Podestà e dai deputati a « risarcire il Luoco Pio di lire mille sessanta sei e soldi tre di scoperto sbilanzo nel ristretto delli suoi conti, con la pena di dieci per cento ai Ministri revisori giusta le leggi. » 3) Ma a ciò non si restrinse l'opera del Podestà e dei deputati, chè l'anno seguente provvidero alla buona economia e alla direzione dell'Oratorio secreto. 4) In un foglio, scritto nel 1767, sono esposti i disordini, già scoperti dalla Revisione. Tra le altre cose, vi sono: una mancanza di mandati per le dispense, durante l'amministrazione Linciuti, per lire 33237 : 15, e durante l'amministrazione Stroppari per lire 39443 : 19; spese caricate sopra la cassa delle Pia Opera, spettando ad altre casse, per lire 2556 : 10; capitali distratti, e poi non rimessi, per ducati 6748. 9. 6.; mancanza di depositi sul Monte di Pietà, per ducati 742. 1. 6.; ommissione d'impianti in libri, per ducati 10292. 5) Quindi si vede se a ragione il Podestà An-

1) Proclami, Lib. XXIII, c. 62.
2) Fu ordinata dalla Terminazione 29 settembre 1762, approvata dal Senato il 23 dicembre. - Rasoniero Calto Z, N. 26, c. 5.
3) Miscellanea, Lib. II, N. 5. c. 1, seg. 249 III. - Lib. III Albo c. 242.
4) Rasoniero Calto G N. 33.
5) Sono trentasei capi, dei quali ricordo, come principali, il 1. 3. 4. 9. 10 e 13.

tonio Lorenzo Soranzo e i due deputati Giustino Trissino e Pietro Conti aveano determinate alcune norme 1), per togliere i disordini verificatisi nell'amministrazione di Antonio Linciuti e del suo successore Gio. Battista Stroppari. La revisione era stata presentata il giorno 15 settembre 1767, e la discolpa dei direttori fu presentata il giorno 15 gennaio 1768. 2) Tuttavia, come si vedrà più innanzi, a fronte delle malversazioni di varii anni, la Pia Opera della Carità era ancora il più florido degli istituti di beneficenza.

Quando si cominciò a trattare per la unione degli ospitali, il Direttore della Pia Opera, Gio. Antonio Peretti, chiese al Governo, che prima di venire ad una deliberazione su cotesto argomento si prendessero informazioni della Società e delle sue rendite, impiegate a sola utilità dei poveri ammalati della Città e dei borghi. 3)

Fondazione dell'Ospitale di S. Bartolomeo.

Nell'anno 1771, la Repubblica Veneta aveva soppresso il Monastero dei Canonici Lateranensi in Vicenza e la vicina chiesa di S. Bartolomeo, per mancanza d'un numero conveniente di monaci. 4) Lo stabilimento, ov' era il Monastero, in luogo salubre e in una parte remota della città, parve assai opportuno ad un ospitale.

Ora, siccome l'ospitale di S. Antonio Abbate trovavasi nel centro della città, e in caso di contagio poteva recare gravissimo pericolo a tutti i cittadini, la Banca, direttrice di esso, pensò di potere trasportarlo a S. Bartolomeo; tanto più che la casa, presso al Duomo, era ristretta nè l'ingrandirla pareva agevol cosa. Elesse due commissarii, Antonio

1) Registrate il 19 maggio 1769.
2) Rasoniero Calto Z N. 26.
3) Calto Z N. 32.
4) Calvi, Biblioteca degli Scrittori Vicentini, Tom. II, p. 114. - Castellini, Tom. VII (Lib. X) p. 132-133 nota.

Maria Porto e Pietro Zambrun, all'uopo di ottenerne il permesso. 1) Costoro si rivolsero ai deputati della Città (22 settembre 1771), pregandoli di chiedere al Principe il permesso di trasportare l'ospitale di S. Antonio nel monastero di S. Bartolomeo. 2) Nella istanza, per ricordare la importanza dell'ospitale dicevano: « Il Pio Ospitale de Poveri infermi e feriti erretto in questa Città sulla Piazza del Duomo fu sempre riguardato da questa Magnifica Città con ochio paterno, e nelle sue frequenti indigenze derivanti dalla tenuità delle rendite non corrispondenti alli gravi pesi, resi sempre maggiori, di tempo in tempo suffragato perchè riconosciuto una parte integrante la Città stessa necessaria per il numeroso stuolo de poveri nelli casi delle loro maggiori necessità. » 3)

I deputati accettarono la istanza il giorno 26 dello stesso mese. 4) Nel chiedere però al Governo autorità pel trasporto, domandarono di unire, nel nuovo ospitale, le rendite e le beneficenze di qualche altro, pensando così di creare un istituto più grande e potente. 5)

I Sindici Inquisitori di Terra Ferma, interpellati dal Senato per averne un giudizio, esplicitamente aderirono al proposito del Comune di fondere in uno i vari ospitali. 6) E il Senato allora soggiunse ai Sindici (23 novembre), che esso, anche approvando il progetto della fusione e del trasporto, raccomandava, quanto alla prima, di aver « in vista la istituzione, qualità e doveri di ciaschedun di essi Ospitali se convenisse di essi tutti farne la unione, o separarne in parte, formando quel piano di Regolazione che dalla virtù e zelo vostro verrà riconosciuto il più utile. » 7) Nel tempo medesimo, comandò

1) Miscellanea, Lib. II, N. 7, c. 45 seg. 249 II.
2) ibid.
3) ibid.
4) ibid.
5) Miscellanea, Lib. II, N. 7, c. 45 seg. 249 II.
6) 9 novembre 1771. – Lib. III Albo c. 370 t.
7) Lib. III Albo, c. 372 t.

all' Aggiunto sopra Monasteri di sospendere la vendita del monastero di S. Bartolomeo, fino ad altra pubblica deliberazione. 1)

I Sindici Inquisitori avvertirono di ciò il podestà, affinchè egli significasse ai deputati, esser necessario che si trasferissero, con alcuno degli attuali governatori dell' ospitale di S. Antonio, alla canonica di S. Bartolomeo, e ne prendessero il disegno, e indicassero « di qual altri Ceti oltre gl' Infermi sarebbe capace quella Fabrica, ovvero con quali modi si potesse dilatare per riunirvi giusto la publica intenzione quanto è più possibile le persone che ora sotto varii titoli di Pietà sono sparse in diversi Luoghi. » 2)

I deputati eseguirono la chiesta revisione, e riferirono il giorno 28 Gennaio 1772. 3)

Adottata la massima della fusione e del trasporto, conveniva determinare il prezzo della nuova casa. Questo non era ancora determinato il giorno 23 gennajo 1772: 4) tuttavia, volendone fare una antecipazione quale garanzia, la Città in quel giorno supplicava i Giudici della Corte, affinchè le permettessero di girare un deposito di ducati 775, che l' ospitale di S. Antonio teneva in cassa. 5) Pochi giorni dopo, essa faceva l' esborso della somma, convenuta coll' Aggiunto sopra Monasteri. 6) La quale non era il prezzo della casa; imperocchè, a determinare questo coll' Aggiunto medesimo, furono eletti dal Consiglio del Comune (il 26 settembre) Nicolò Bissari deputato, Antonio Maria Porto, rappresentante dell' ospitale di S. Antonio e il Nunzio della Città a Venezia, dottor Carlo Carcano. Il prezzo di ducati 8000, offerto il 5 ottobre, fu approvato, il giorno 5 dicembre, colla condizione

1) ibid.
2) 27 novembre 1771, Lib. III Albo c. 370 t.
3) Calto Z N. 26 c. 25.
4) Calto Z N. 30 c. 6.
5) ibid.
6) ibid.

che se ne pagassero 3000 subito, come *pronto cautamento,* e 5000 entro cinque anni, e coll'obbligo di mantenere la chiesa per la ufficiatura. 1)

Nel tempo corso tra questi avvenimenti, anche i Sindici Inquisitori di Terra Ferma aveano presentata al Senato (2 Aprile 1772) la relazione della visita al Monastero di S. Bartolomeo fatta dai deputati. 2) La lettera di approvazione del doge Alvise Mocenigo fu mandata ai Sindici il giorno 27 agosto 1772; un mese prima che il Consiglio del Comune incaricasse i rappresentanti suoi e dell'ospitale di S. Antonio di determinare il prezzo. 3) La lettera ducale venne comunicata dai Sindici Inquisitori al Podestà (3 settembre) perchè la facesse vedere ai deputati, « che restano abilitati o per loro o per mezzo d'altri soggetti che fossero incaricati a convenire coll' Aggionto medesimo intorno all'aquisto ed agli esborsi. 4)

I Sindici Inquisitori provvidero anche, colla terminazione 10 ottobre 1772, all'ordinamento del nuovo ospitale e alla costituzione della Banca che doveva dirigerlo. 5) Esso doveva intitolarsi l'*Ospital Grande degl' infermi e de' poveri,* e riunire insieme gli ospitali di S. Antonio Abbate, di S. Lazzaro, dei S. S. Pietro e Paolo, le rendite degli ospitali (che venivano soppressi) dei S. S. Ambrogio e Bellino e di S. Bovo, e la Pia Opera della Carità, amministrata dalla Compagnia dell'Oratorio secreto di S. Girolamo. Quest'ultima, unita all'Ospitale Grande per l'amministrazione, doveva formare un corpo a sè per l'esercizio del suo ministero. Il nuovo ospitale doveva *severamente ed intieramente adempiere a tutti gli oggetti che erano ai suddetti quattro pii Luoghi* (S. Antonio Abbate, S. Lazzaro, S. S. Pietro e Paolo, Pia Opera della

1) Miscellanea, Lib. II, N. 44, Busta 5. – Tornieri, an. 1772, 27 dic.
2) Miscellanea, Lib. II, seg. 249, N. 6, c. 15.
3) Calto Z N. 26, c. 37. – Lib. III Albo c. 375 t.
4) Calto Z N. 26, c.
5) Calto Z N. 26, c. 42.

Carità) *incombenti*, e doveva ricevere nel suo recinto tutti i poveri infermi della Città e Territorio ed anche forestieri *che capitassero:* veniva poi eccitato il Governo dell'Ospitale a dilatarne quanto più fosse possibile l'estensione e il comodo mediante appello alla pietà de' fedeli. Della direzione veniva incaricato un Consiglio di cento membri, o come si diceva, una Banca. Sarebbero parte di cotesta Banca trentacinque nobili trentacinque cittadini e negozianti, quindici membri dell'antica fraglia di S. Giovanni Battista, detta dei Negri, e quindici della Compagnia segreta di S. Girolamo. Alla direzione immediata sarebbe preposta una Banca ristretta di tredici membri; sette dei quali nobili. 1)

Il pagamento dei ducati 3000, primo acconto per la canonica di S. Bartolomeo, fu eseguito, il giorno 28 gennaio, in Venezia, dal causidico Giuseppe Canonici, il quale faceva pel Nunzio Carlo Carcano, allora ammalato. 2) Fu eseguito in ducati al corso di piazza, cosicchè 775 corrispondevano a 1000. 3) Dei 3000 nominali, 775 effettivi erano depositati in Zecca per conto del Governo fino dal 23 gennaio 1772, e provenivano dalla eredità del conte Pompeo Piovene, per testamento 3 agosto 1769. 4) Gli altri 2000 (effettivi 1550) erano stati depositati il giorno 7 gennaio 1773. 5) – In seguito a ciò, il giorno 29 gennaio 1773 i deputati ebbero il possesso definitivo della Canonica, per la consegna delle chiavi, fatta a loro dall'Aggiunto sopra Monasteri, Alessandro Duodo. 6)

Nel pagamento dei ducati 5000 furono ritardi varii; e, per causa di essi, pervennero alla Città dall'Aggiunto sopra

1) Lib. III Albo c. 376 t.
2) Il Canonici è riconosciuto dall'Aggiunto sopra Monasteri come *Procurator eletto delli Magnifici Deputati della Magnifica Città di Vicenza.* – Miscellanea, Lib. II, N. 44, Busta 5, c. 14-15.
3) ibid. c. 10.
4) ibid. c. 9.
5) ibid. c. 10.
6) ibid. c. 14.

Monasteri più sollecitazioni. Di queste, ne ricordo una del 2 settembre 1774, una del 23 dicembre 1775; 1) e ricordo acconti eseguiti nel febbraio e nell'agosto 1776 2) da Gio. Antonio Peretti, rappresentante dell' ospitale.

Nel 1781 esisteva ancora una parte insoluta del debito: v' ha una supplica dei deputati al Governo, in cui viene dimostrato come l' Ospitale non poteva prendere lo sviluppo contemplato dalla terminazione inquisitoriale 10 ottobre 1771, 3) a cagione della sua povertà e di uno sbilancio di circa settecento lire annue. Quindi si otteneva dalla Consulta, alla quale il Senato deferì la questione, che il debito residuo si pagasse a ducati cento l' anno. 4)

Ma la vita del nuovo Ospitale, anche rafforzato dalle rendite di altri ospitali e dalla Pia Opera della Carità, fu nei primi tempi stentata. Era naturale; poichè la fusione degli antichi ospitali, avvenuta in un momento di scarse rendite per tutti, e senza che i principali di essi rinunciassero alle proprie beneficenze, non poteva portar seco un vantaggio nella condizione del nuovo. Si aggiungano le spese per l' acquisto della Canonica di S. Bartolomeo e per l' adattamento di essa all' uopo designato.

Fino dal 24 luglio 1765, il Podestà Francesco Paruta appoggiava la domanda dei Sindici dell' Ospitale di S. Antonio, colla quale chiedevano al Governo che il Territorio fosse costretto a contribuire al mantenimento di un istituto, che giovavagli assai ricevendone gli ammalati. In proposito ricordava il Paruta che, nel decennio anteriore, di 12799 ricoverati, 8170 erano villici e 4129 della città; e aggiungeva: « Sembrerebbe pertanto conveniente del pari e giusto che chi risente il comodo sottostar debba in proporzione al peso, e

1) ibid. c. 16 e 17.
2) ibid. c. 21.
3) Articolo V.
4) Miscellanea, Lib. II, Busta 32, N. 19.

che se la Città, di cui è tanto minore il numero degli infermi e feriti che accorrono a detto ospitale, supplisce all'esigenza per suo potere, prestar debba soccorso corrispondente anco il Territorio. » 1) Il medesimo Podestà aveva già interpellati su ciò, il 16 maggio 1766, i Capi Rappresentanti del Territorio. Costoro si rifiutarono. Addussero a scusa le ristrette finanze del Territorio e l'esempio pernicioso che se ne darebbe agli altri ospizii: si prendessero (dicevano) i danari delle Regalìe del Monte di Pietà, che vanno a beneficio dei depositanti, siano essi cittadini o territoriali. 2)

Avvenuta la fusione, si dovette pensare a migliorar l'esistenza del nuovo Ospitale. Nel 1775 (28 dicembre) un decreto del Senato gli permise di vendere medicinali della Farmacia appartenente alla Pia Opera della Carità. 3) Primo ad aprirne lo spaccio, per conto dell'Ospitale, fu Lorenzo Curti. 4) Il Collegio degli Speziali vi si oppose, ma invano; chè il Senato pronunciò (2 maggio 1776) un laudo a favore della Città. 5) Un altro beneficio reso all'Ospitale è del 7 gennaio 1783: è il Podestà che ordina ai capi dei soldati, sì di permanenza che di transito, i quali conducessero soldati infermi all'Ospitale, di corrispondere al Priore di esso soldi 10 al giorno, da trattenersi sulle loro paghe, e di ricuperare in caso di morte le spoglie pagando un ducato. 6)

Come si ottenessero i danari, che occorrevano per comperare la casa e per ridurla ad ospitale, ci dice il conte Arnaldo I. Tornieri nelle sue memorie, che si conservano manoscritte nella Bertoliana: « 1774, 26 marzo. Si sta lavorando ora a S. Bortolamio per ridurlo a maniera di Ospitale. A questo fine i signori Presidenti hanno pregato il Marchese Durazzo

1) Miscellanea, Lib. II, N. 7 seg. 249 II, p. 20.
2) ibid. p. 18.
3) Calto Z N. 27, p. 78-79 e N. 30, c. 18.
4) Nella contrada di S. Lorenzo. – ibid. p. 98.
5) Calto Z N. 28 c. 2.
6) Lib. Proclami LX, c. 10.

Predicatore acciocchè raccomandi una Limosina alla Predica. Lo ha fatto; ma non si è contentato. Ha voluto questa mattina andar in Persona a domandar limosina per una parte di questa Città, mentre i signori Presidenti andavano dalle altre Parti. Ed hanno raccolto di soldo vivo circa Ducati mille duecento e di soldo scritto in carta con impegno Ducati circa settecento. Sin oggi molti hanno fatte grandiose limosine parte in danaro parte in scritto. Sicchè compreso tutto in grazia di questo predicator zelantissimo e santo l' Ospitale ha raccolto di limosina in tutto circa tremila Ducati cor. » 1)

Il trasporto degli infermi dagli antichi ospitali nel nuovo cominciò il 18 settembre 1775. 2) Fu eseguito processionalmente. Il primo dì, « si trasportarono, dall' ospitale di S. Antonio, dieci donne in dieci letti, altre venti, meno inferme in sei o sette legni da vittura, scortate da soldati per evitare il disordine. » Trenta uomini infermi furono trasportati il giorno seguente. – « 20 settembre. Si trasportano altri 18 uomini, non rimanendo nel vecchio che tre o quattro persone gravemente inferme. Le quali persone il dopo pranzo sono state anche esse tradotte con gran cura e diligenza. Così restarono nell' ospitale vecchio due soli moribondi, i quali oggi morirono. Trasporto fatto con ordine perfetto. » 3) – « 1775, 30 ottobre. Le vecchie che erano all' ospitale di S. Pietro e Paolo in carrozza sono state condotte e trasportate a S. Bartolammeo dove è per loro fissato l' alloggio. » 4)

Dev' essere stata cosa commovente il vedere povere vecchie, che abbandonavano la loro vecchia casa, dov' erano le loro memorie e i loro affetti, per andare altrove a morire. Ma è conforto per noi il pensare che l' ospitale di S. Bartolomeo non rimase lungo tempo ricovero per pochissime donne;

1) Tornieri, Memorie mss. ad ann.
2) id. ibid.
3) id. ibid.
4) id. ad ann.

chè, quale ricovero, succedette ad esso una casa nuova, vicina all'antica dei S. S. Pietro e Paolo, ma più spaziosa, più ricca di conforti e di pace ad un numero molto più grande di infelici.

La secolarizzazione della chiesa di S. Antonio Abbate avvenne il giorno 20 febbraio 1777 per ordine del Vescovo Marco Cornaro. 1) Nel 1784 non esisteva più cotesta chiesa, e nemmeno la vicina di S. Gottardo, detta anche di S. Antonio Nuovo. 2) Dov' erano le due chiese, dov' era l'ospitale, ora è il Casino. Hanno le loro vicende anche i monumenti della Fede e della Pietà.

Conclusione.

Scorsa la storia degli antichi ospitali, dalla origine di ciascheduno sino alla costituzione dell'Ospital Grande, si possono ora riassumere, a modo di conclusione, i fatti che ne dimostrano le relazioni colla città di Vicenza. Invero, raffrontandosi i fatti sommi, più facile ne riesce una sintesi; e i giudizi, non dedotti da una lunga e intralciata serie di avvenimenti, ma dai principali tra questi, ne discendono altrettanto logici e più chiaramente intelligibili. Ad ogni modo, il lettore in tali raffronti nulla perde; egli può vagliare quanto gli sembra conveniente le conseguenze desunte dalla premessa narrazione; egli può scindere quanto è frutto di ricerche da quanto potrebbe ascriversi ad opinioni personali, non recando danno veruno le seconde alle prime, ancorchè da esse (il che io non credo) discordassero in parte.

Nel secolo XII esistevano ospitali in Vicenza. Alcuni di essi poco durarono; ad altri toccò vita prospera e lunga. Furono numerosi; diretti dagli Ordini ospitalieri nei primi tempi, poscia da sacerdoti, da confraternite ed anco da privati cit-

1) Castellini, Tom. VII (Lib. X) p. 12. Nota degli Editori.
2) ibid. - Faccioli, Mus. Lapid. Vicent. I. p. 33 e 34.

tadini. Dapprima attesero ai pellegrini e ai poveri più che agli infermi; ebbero poi cura anche di costoro, cominciando dai lebbrosi e dagli appestati. Le prime assistenze furono di letto, di coperte, e di dormitorii comuni; posteriori quelle del medico, delle medecine e del vitto. È noto (per quello che si è narrato) che, fino dal secolo XV, l'assistenza di medico e di medicine fu prestata per merito di due società private; una delle quali, la sopravissuta Pia Opera della Carità, venne unita all'Ospital Grande.

Degli antichissimi ospitali di S. Bartolomeo, nel borgo di Pusterla; di S. Maria della Misericordia, di S. Maria Maddalena e di S. Martino, nel Borgo di S. Felice; dei due di S. Caterina e di quelli di S. Biagio vecchio e di S. Salvatore nulla è a notare di importante.

Ma dell'ospitale di S. Croce, nel borgo di Porta Nuova, si legge aver esso ricevuto infermi per conto del Comune; e restano ancora splendide testimonianze dell'ingerenza di questo nel governo dell'ospitale della Cà di Dio a S. Giuliano.

Le scarse memorie dell'Ospedaletto, nella coltura di Lisiera, nulla ci dicono delle sue relazioni col Comune.

Ma la dipendenza del Lazzaretto è constatata chiaramente. Fondato dalla Città nel 1259, da essa vennero deputati al di lui governo cappellani, chirurghi, priori ed economi Che la destinazione di un istituto, quale il Lazzaretto, reclamasse un'ingerenza continua della Città, è cosa indiscutibile; invero, per le molte pestilenze, 1) dovevasi provvedere a quello principalmente. Quindi il Comune ne esaminava i conti, migliorava a sue spese le condizioni della casa e della chiesa adiacente, soccorreva ad esso con largizioni opportune. Persino una volta i libri e le carte, spettanti all'ospitale, furono riposti nell'Armaro della Magnifica Città.

1) Delle pestilenze principali, dopo quella del 1348, ne trovo ricordate del 1361, 1404, 1426, 1479, 1509, 1510, 1576, 1630. - Castellini, Tom. XI p. 82; XII, p. 113, 168 e 237; XIII p. 60, 108 e 109; XIV p. 117 e 214.

Quello che ho detto del Lazzaretto si può ripetere dell'ospitale di S. Lazzaro. Anche i governatori di questo furono eletti dal Comune; nè il diritto fu infirmato dalla intromissione avvenuta nel 1683: infatti, pochi anni dopo, i deputati mandavano ancora fuori le strida per la elezione del custode.

Nell'ospitale de' S. S. Ambrogio e Bellino venivano ricoverate (sotto pena nel caso che vi mancassero), per ordine dei deputati, le donne girovaghe, ed anco i poveri.

L'ospitale di S. Bovo, diretto dalla fraglia dei marangoni a benefizio dei pellegrini, e quello de' S. S. Pietro e Paolo per lungo tempo non furono forse legati al Comune. Ma, dopo l'anno 1755, fu eseguita, per ordine di questo, una revisione allo stato economico del secondo. A nulla valse l'opposizione dei massari di cotesto ospitale.

L'ospitale di S. Valentino, ricovero prima di mendicanti e poi di fanciulli, doveva i suoi principii alla Città; i cui rappresentanti vi elessero priore, priora, commissioni protettrici e decretarongli sussidii.

L'ospitale di S. Marcello fu nei primi tempi diretto dalla fraglia dei Battuti. Dedicatosi poi al soccorso dei trovatelli (scopo di beneficenza territoriale più che cittadino), ebbe relazione di immediata dipendenza colla Serenissima Repubblica. Ma ricorse spesso per sussidio alla Città; alla quale lo stesso Governo comandò più volte di soccorrerlo. La qual cosa è degna di osservazione; in quanto che, se l'ospitale di S. Marcello dipendeva dal Governo, questo (e non la Città) avrebbe dovuto sostenerne le spese relative. Anche per l'ospitale di S. Marcello fu ordinata dal Comune una revisione, nel 1758.

Nel secolo XV sôrse l'ospitale di S. Maria della Misericordia nel Borgo di Pusterla. Intorno al 1530 fu trasformato in orfanotrofio. L'ingerenza del Comune appare anche in questo; giacchè furono incaricati di attendervi due deputati, e le commissioni protettrici dovettero la loro origine alla sorveglianza del medesimo. V'ha pure cenno di prestiti e di elemosine, nonchè di una revisione ordinata nel 1756.

Nulla è a dirsi della Pia Opera della Carità, istituzione che tuttora rimane distinta dall'Ospitale Grande come lo era dai minori, quantunque non manchino, nella sua storia, testimonianze di una ingerenza comunale.

Veniamo invece al primo tra gli ospitali vicentini, a quell'ospitale di S. Antonio Abbate, che fu il nucleo intorno a cui nel 1772 si formò, coi beni di alcuni altri, l'Ospitale Grande.

Non è dubbio che l'ospitale di S. Antonio Abbate sia stato fondato da un privato cittadino con beni di privata proprietà; non è dubbio che con beni di altri cittadini sia cresciuto e siasi afforzato nei primi secoli. Infatti si è accennato alla fondazione dell'ospitale per opera di Alberto di Billanth, cavaliere tedesco, e si è detto delle donazioni di lui e di alcune tra le molte eredità pervenute all'ospitale nel secolo XIV e nei seguenti.

Ma che dalle donazioni del Billanth, e dagli altri fatti che all'ospitale si riferiscono, debbasi dedurre in quell'istituto un carattere provinciale, è cosa contraddetta dai fatti medesimi e dalla legislazione di que' tempi. Non è inutile avvalorare questa asserzione con alcuna osservazione sui fatti e sul diritto.

L'atto di donazione 31 luglio 1363 ci annunzia, avere il Billanth fondato già l'ospitale, provvedendolo *de lectis et reamentis* 1) *necessariis pro hospitalitate et receptaculo peregrinorum et infirmorum et aliorum mendicantium et miserabilium personarum.* Le parole della donazione, quantunque non siano le sacramentali — *pei poveri di Cristo* — indicate dal Catastico dell'ospitale a proposito di cotesta donazione e di posteriori atti di ultima volontà, possono tuttavia dar luogo ad interpretazione molto estesa. E invero, i nomi di infermi, di mendichi, di miserabili e specialmente di pellegrini, non si dovrebbero riferire a cittadini di Vicenza esclusivamente. Ma si debbono perciò riferire invece ad abitanti della Provincia? È facile rispondere di no: quelle parole hanno un significato di universalità, che mal si può credere di aver tolto inter-

1) *Reamentis*, da *res*, vale *cose*, *arredi*.

pretandole come riguardassero soltanto gli abitatori della provincia.

Non ispetta a me l'entrare in disquisizioni giuridiche sulla appartenenza odierna dell'Ospitale Grande; io non devo che esporre i documenti e darne il senso che a me pare storicamente il vero. Documenti, che concernano specialmente i poveri del Territorio, non mi fu dato di ritrovare: quando non si accenna ai poveri di Vicenza, trovai solamente indicati *i poveri* in generale. Evidentemente il senso di queste parole dev'essere circoscritto; perchè, se si volesse dedurne un diritto per tutti i poveri dell'universo mondo, si andrebbe nell'impossibile. Ma, nel determinarne il significato, non si può però deviare dalle norme comuni d'interpretazione e peccare di arbitrio. Queste norme ci vengono offerte dal diritto vigente in quei secoli e dalla analogia dei giudizi. Vigente nel Medio Evo è il Diritto Romano associato agli Statuti cittadini: al Diritto Romano, dunque, e agli Statuti di Vicenza ricorreremo.

Un atto di ultima volontà, che deferiva una successione ad una *persona incerta*, era nullo nell'antico diritto romano. 1) Così un lascito ai poveri di Cristo o ai mendichi in generale o ai pellegrini, essendo questi *persona incerta*, per l'antico diritto romano sarebbe stato dichiarato nullo. Dopo Giustiniano, anche cotesti atti furono validi. Ma, allora, la legge dovea togliere alla persona, designata erede, la sua incertezza. Quindi v'hanno nel Codice leggi precise, approvate consuetudini, che spiegano quale intelligenza debba darsi alle istituzioni ed ai legati a favore di Nostro Signore Gesù Cristo, dei Martiri, dei Santi della Chiesa, dei poveri, allorchè il testatore non ha indicato precisamente la persona morale che intendeva beneficare; leggi chiarissime in proposito, come osserva giustamente il Forti. 2)

1) Savigny – Traité de Droit Romain, Tom. II. (Paris 1865) § CIII
2) Forti – Trattati inediti di giurisprudenza, § 481.

Infatti, la legge 26 del Lib. I, Tit. II del Codice decide: *si quidem Dominum Nostrum Jesum Christum scripsit quis heredem vel ex asse, vel pro parte, manifeste videri ipsius civitatis, vel castelli, vel agri, in quo constitutus erat defunctus, Ecclesiam sanctissimam institutam esse heredem, et hereditatem peti debere per Deo amantissimos ejus Oeconomos ex asse, vel pro parte, ex qua heres institutus est: Eodem obtinente, et si legatum, vel fideicommisum relictum sit: ut ipsa competant sanctissimis ecclesiis ad hoc quidem, ut ad pauperum alimoniam conferant.* E la legge 49 del Lib. I, Tit. III, quasi a complemento della riferita, stabilisce: (§ 3) *ubi autem indistincte pauperes scripti sunt heredes: ibi xenonem ejus civitatis omnimodo hereditatem nancisci, et per Xenodochum in egrotantes fieri patrimonii distributionem secundum quod in captivis constituimus . . .* (§ 5) *Sin autem ampliores in civitate xenones vel ptochotrophia sint, ne incerta videatur pecuniarum datio; tunc ei xenoni vel ptochotrophio, qui pauperior esse dignoscitur, easdem res vel pecunias adsignari censemus . . .* (§ 6) *Sin autem nullus xenon in civitate inveniatur: tunc, secundum de captivis sanctionem, pro tempore Oeconomus sacrosantae ecclesiae vel Episcopus hereditatem accipiat: et sine Falcidiae ratione pauperibus, qui in civitate sunt vel penitus mendicantibus, vel alia sustentatione egentibus, eaedem pecuniae distribuantur . . .* (§ 7) *Haec tamen omnia locum habere sancimus, quando non certi xenonis vel certi ptochotrophii, vel certae ecclesiae nominatio a testatore subsecuta est, sed incertus est ejus sensus . . .*

Altrettanto esplicita è la Novella CXXXI, cap. XI: *si quis autem pro redemptione captivorum aut alimentis pauperum hereditatem aut legatum reliquerit in rebus mobilibus, aut immobilibus, sive semel, sive annale, et hoc modis omnibus secundum testatoris voluntatem ab iis quibus jussum est hoc facere, compleri. Si autem specialiter dixerit quomodo pauperibus hoc reliquit, praecipimus sanctissimum episcopum civitatis in qua testator habuit domicilium, percipere easdem res, et ejus civitatis pauperibus erogare.*

Quindi si vede come alle parole del testatore sia data da Giustiniano interpretazione restrittiva, sino a stimarvi indicato l'ospizio della città, non solamente quando vi siano indicati i poveri in generale, ma ancora quando, per le parole medesime essendo certo l'ospizio, siano incerte le persone che vi devono essere beneficate.

Le parole usate dal Billanth non si discostano da quelle che risultano le frasi, dirò così, statutarie quando si voleva beneficare i poveri. Non contemplano i poveri in generale, ma i poveri del luogo, e se non i poveri nati nel luogo, certo i poveri che vi si trovano: *pauperes*, dice con tutta chiarezza Giustiniano, *qui in civitate sunt vel penitus mendicantes vel alia sustentatione egentes*. 1) Pel diritto romano, si deve dunque intendere che i contemplati dalla donazione del Billanth sono i poveri, i quali si trovano nella città.

Non altrimenti troviamo interpretati simili lasciti nella città nostra. Lasciamo stare il divieto, sancito negli Statuti Vicentini, pel quale nessuno può abbandonare, vendere, donare, trasferire od alienare posssessioni o diritti immobiliari, posti nella città, a persone che non sostengono i pesi della città stessa (*alicui forensi non sustinenti onera et factiones cum communi Vincentiae*). 2) Ma negli Statuti è pure stabilito che, se un abitatore della città o del distretto istituisse eredi o legatarii persone che non gli fossero ascendenti o discendenti, agnati o cognati sino al quarto grado canonico, o persone o luoghi ecclesiastici o religiosi o pii, s'intendesse *ipso facto* e *pleno jure* erede la città di Vicenza. 3) Gli Statuti, esagerando le restrizioni sino al punto di impedire la trasmissione della proprietà tra cittadini e provinciali, certamente si possono conciliare colle costituzioni del Codice, che riguardano

1) Cod. Lib. 1, Tit. III, L. 49, § 6.
2) Statuto del 1480, Lib. IV, c. 119 t. - Statuto 1490, Lib. IV, c. 100 t. e 101.
3) Statuto 1499, P. IV, c. 90. - 1539 c. 117. - 1567 c. 1446. - 1628 p. 232 - 1706 p. 245.

interpretazione da doversi dare alle parole di un testa-
ento, quando si riferiscano ad incerte persone, e specialmente
alora coteste persone siano i poveri di Cristo. Certo le grette
ee che informano gli Statuti, avranno indotto i nostri padri
l interpretare rigidamente le ricordate leggi di Giustiniano.

Dell'essere poi stata rigida la interpretazione nella pra-
ca, è prova un fatto riferito nella storia dell'ospitale di S.
aria della Misericordia. Avendo chiesto quell'ospitale che
i poveri di Cristo, nominati eredi nel testamento di Iseppo
odi, s'intendessero gli orfanelli della Misericordia, il Comune
acconsentì. Nel quale fatto si vede che la libera disposi-
one delle eredità spettava al Comune, precisamente secondo
norme del diritto romano; e il Comune le erogava a quelli
opi che fossero più convenienti alle circostanze e più cón-
ni alla volontà o ai desideri presunti del testatore.

Non mancano poi testimonianze della dipendenza del-
ospitale di S. Antonio Abbate dalla città di Vicenza. Di-
ndenza che esso, nel secolo XVII, divideva cogli altri
tituti cittadini. Lo Statuto del 1628 decreta: *quod Sapien-
s deputati ad utilia communis Vicentiae teneantur et debeant
ra duos primos menses regiminis cujuscumque Potestatis ci-
tatis Vicentiae curare et facere quod omnia et singula collegia,
e fratalcae artium civitatis Vicentiae coram dicto ordine Sa-
entum producant suas matricolas sive statuta: et ea duobus
Sapientibus corrigenda et revidenda committant, cum salario
inti soldorum parvorum pro quaque matricula.* 1) Quivi non
no nominati propriamente gli ospitali; ma, certo, le con-
aternite che li dovevano dirigere non sono dimenticate, e
sorveglianza su di esse non può esservi meglio determi-
ta. Leggiamo ancora che la Scuola di S. Antonio Abbate,
lendo regolare il suo sistema, fece alcuni capitoli, da pre-
ntarsi al Consiglio della Città per la loro approvazione. 2)

Statuto del 1628 p. 21.
Anno 1733, gennaio - Lib. Parti XIV c. 119.

Ora, è ammissibile che l'ospitale diretto sfugga ad una sorveglianza, a cui è soggetta la confraternita direttrice?

Alle decisioni dello Statuto vicentino dell'anno 1628 si contrappongano gli ordini della Repubblica concernenti il governo del Territorio, pubblicati addì 9 dicembre 1623. 1) In questi non è cenno di ospitale territoriale non solo, ma nemmeno di un ospitale qualsiasi. Si aggiunga che in una discussione per diritto di giurisdizione tra la Città e il Territorio, nel 1615 (e qual migliore occasione sarebbe stata possibile?), non è disputato di diritti su verun ospitale. 2) E si ricordi ancora come il Territorio non abbia mai soccorso gli ospitali, non abbia mai avuto cura di essi; e poi si dica se gliene potessero venire diritti sopra di alcuno.

Non è duopo ripetere in questo luogo la narrazione dei fatti, relativi all'ospitale di S. Antonio Abbate, posteriori all'anno 1738; nè indicare quali diritti ne scaturissero. Se ne è detto abbastanza; come si sono indicati i principali sussidii della Città e si è chiarita la ingerenza di questa nella circostanza della fusione degli ospitali e del trasporto a S. Bartolomeo.

Ma il diritto, che pel Territorio non potè sorgere durante la lunga storia dell'ospitale di S. Antonio e degli altri, ne è sôrto forse per effetto della Terminazione 10 ottobre 1771? Non parmi. Se le parole della Terminazione debbono interpretarsi letteralmente non solo, ma ancora secondo il senso che vi avranno attribuito i contemporanei, si riferiscono a quei poveri che stabili o a caso si trovassero nella città. Infatti il Territorio non si curò affatto nè degli ospitali antichi nè dell'Ospital grande, quantunque lo si fosse sollecitato ad assisterlo. Le prove di questo fatto si veggono in quelle di-

1) Statuti, ordini e parti con altre pubbliche scritture e terminazioni concernenti il benefizio e buon governo dello Spettabile Territorio Vicentino – 1617.

(2 ibid.

e che ho specialmente indicato, ma, più ancora che in
, nella storia di tutti gli ospitali; la quale ci indica le
relazioni, numerose colla Città, quasi nulle col Terri-
o. Di fronte alla noncuranza di questo, di fronte alla
turna assistenza del Comune e alla ingerenza de' suoi rap-
sentanti, si deve credere che nell' Ospitale, verso la fine
secolo XVIII, gli ammalati del Territorio fossero tollerati,
non mai che il Territorio avesse acquistato diritti sopra
esso.